



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Psicologia

moige
proteggiamo i nostri figli

REPORT

LA VIOLENZA NEGLI ADOLESCENTI. BULLISMO, CYBERBULLISMO

Coordinatore e Responsabile della Ricerca
ANNA MARIA GIANNINI

CRISTINA BONUCCHI
PATRIZIA TORRETTA

PIERLUIGI CORDELLIERI
GIULIA LAUSI
FABIO SPAGNOLO

Indice

| | |
|---|-----------|
| Introduzione | 4 |
| Capitolo I | 6 |
| Quando la violenza passa attraverso la rete: dal crimine al <i>cyber-crime</i> | 6 |
| 1.1 Definizione e classificazione dei principali <i>cyber-crimes</i> | 7 |
| 1.2 I <i>cyber-crimes</i> secondo l'ordinamento italiano | 9 |
| 1.3 L'impatto dei nuovi <i>Social Media</i> sugli adolescenti | 10 |
| 1.4 I fattori di rischio collegati all'utilizzo della rete | 12 |
| 1.5 I reati maggiormente commessi dai giovani | 14 |
| Capitolo II | 15 |
| La nuova frontiera delle molestie on-line: il <i>cyber-bullismo</i> | 15 |
| 2.1 Descrizione del fenomeno | 16 |
| 2.2 Alcuni schemi comportamentali del <i>cyber-bullismo</i> | 17 |
| 2.3 Tecnologie e piattaforme coinvolte | 18 |
| 2.4 L'incidenza del fenomeno | 19 |
| 2.5 Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento dei Bulli | 20 |
| 2.6 Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento delle Vittime | 22 |
| 2.7 Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento dei Bulli-vittima | 24 |
| 2.8 Gli attori non protagonisti del <i>cyber-bullismo</i>: i <i>bystanders</i> | 26 |
| 2.9 <i>Cyber-bullismo</i> e <i>Sexting</i> | 27 |
| 2.9.1 Conseguenze negative del <i>sexting</i> | 28 |
| 2.10 <i>Cyber-bullismo</i> e psicologia: inquadramento teorico | 31 |
| 2.10.1. Teoria social-ecologica | 32 |
| 2.10.2. Teoria dell'attribuzione | 32 |
| 2.10.3. Teoria del disimpegno morale | 33 |

| | |
|---|-----------|
| Capitolo III | 35 |
| La ricerca | 35 |
| 3.1. Premessa e introduzione alla ricerca | 35 |
| 3.2. Il disegno e le procedure della ricerca | 36 |
| 3.3. Lo strumento | 37 |
| 3.4. Il campione della ricerca | 38 |
| 3.5 I risultati | 39 |
| 3.6. Discussione e conclusioni | 58 |
| Bibliografia | 60 |

Introduzione

La ricerca in psicologia ha da sempre come obiettivo primario la spiegazione dei fenomeni che interessano l'individuo dal suo funzionamento mentale al suo sviluppo all'interno di un determinato ambiente di vita. È quindi compito della ricerca psicologica adattarsi e seguire quelli che sono gli sviluppi di ogni società, analizzando con occhio critico ma obiettivo i fenomeni che possono sorgere insieme allo sviluppo tecnologico. Da circa tre lustri, ormai, neologismi quali *Internet, software, hardware* o *social network, chat, blog, email, sms* sono entrati nel vocabolario dell'essere umano e sembrano condizionare ogni rapporto inter-individuale, ponendosi in certi casi come veri e propri veicoli attraverso i quali avviene la comunicazione tra persone.

Questo lavoro nasce proprio con questo intento, ovvero porre una piccola lente di ingrandimento su alcuni comportamenti che hanno trovato nella comunicazione informatica un terreno naturale di sviluppo. Più in dettaglio, la scelta è stata quella di focalizzarsi su quei comportamenti informatici che rientrano in una categoria ben specifica e sulla quale sono ancora pochi gli studi in merito, quella dei reati informatici o *cyber-crimes*.

La prima parte di questo lavoro si sviluppa proprio in questo contesto, con l'obiettivo di offrire una panoramica generale sui vari tipi di comportamenti considerati in alcune legislazioni come reati, con un *focus* sull'attuale quadro normativo nazionale.

L'ampiezza di tali comportamenti, ognuno dei quali meriterebbe uno studio approfondito, ha posto la problematica di focalizzare ancor di più questa ricerca. Nello specifico, alla luce delle recenti normative in tema di *cyber-bullismo*, si è scelto di approfondire tale fenomeno nella seconda parte di questo lavoro. Appare, infatti, quanto mai necessario un approfondimento che possa stimolare una riflessione comune al fine di implementare la comprensione del fenomeno e promuovere interventi di prevenzione, controllo e arginamento del fenomeno.

Dato che il fenomeno interessa una specifica fascia d'età, quella adolescenziale, naturalmente predisposta all'esplorazione e, come tale, a rischio di attuare o essere vittima

di comportamenti delinquenziali, si è scelto di svolgere un'indagine per capire come gli adolescenti possano percepire la gravità e la portata di alcuni comportamenti di *cyber-bullismo*. I risultati salienti saranno presentati nell'ultima parte del presente Report.

Il lavoro è stato reso possibile dalla collaborazione con la Polizia Postale e pertanto si rivolgono i più sentiti ringraziamenti al Prefetto Roberto Sgalla, alla Dott. Nunzia Ciardi, per la costante attenzione alla dimensione della ricerca sui fenomeni della violenza in rete che coinvolge i minori. Un sentito ringraziamento va inoltre al Dipartimento della Giustizia Minorile per avere collaborato ad una rilevante ricerca, di prossima pubblicazione, della quale si anticipa in questa Report una parte iniziale.

Capitolo I

Quando la violenza passa attraverso la rete: dal crimine al *cyber-crime*

La Rivoluzione Digitale, già dalla sua nascita, ha contribuito alla trasformazione dei tradizionali mezzi di comunicazione e alla creazione di nuovi, modificando profondamente il concetto stesso di comunicazione. L'atto comunicativo, oggi, attraverso gli *smartphone*, i *tablet* ed i *computer* personali, ha subito cambiamenti radicali.

Internet è ormai una "tecnologia sociale" poiché la rete, ad oggi, è caratterizzata da soggetti, non più da utenti, che interagiscono fra di loro attraverso i *Social Network*, ovvero servizi che permettono di costruire un profilo pubblico o semi-pubblico su di una piattaforma limitata, all'interno della quale creare connessioni con utenti selezionati con cui condividere immagini, video e pensieri personali.

La comunicazione istantanea e la continua condivisione di contenuti permettono di evidenziare come le barriere spaziali e temporali nell'interazione umana vengano abbattute dall'utilizzo di Internet. L'utilizzo di questi strumenti, con il tempo, ha portato anche allo sviluppo di casi di abuso che possono spaziare dalla dipendenza a veri e propri comportamenti devianti.

Lo sviluppo delle tecnologie e la loro diffusione fanno sì che oggi la maggior parte delle persone porti a termine, giornalmente, numerosi compiti attraverso l'impiego di Internet. L'utilizzo di questa tecnologia, oltre ai numerosi vantaggi, ha portato con sé la nascita e lo sviluppo di un'estesa, e sempre più in espansione, area di illegalità: si tratta dei crimini commessi sulla rete che presentano numerose differenze rispetto al crimine tradizionale, portando con sé un significativo numero di sfide. Già nel 1989 il Consiglio d'Europa ha emanato una Raccomandazione su quali siano le condotte illegali messe in atto tramite strumenti informatici e il 23 novembre 2001, a Budapest, è stata poi stipulata una Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica, con l'intento di identificare le condotte più gravi da sanzionare.

1.1 Definizione e classificazione dei principali “cyber-crimes”

Una prima descrizione del fenomeno del *cyber-crimes* può essere data mutuando la definizione data da Maras nel 2015 secondo cui un *cyber-crimes* è: “*qualunque utilizzo di Internet, di computer e di tecnologie ad esso correlate atto a commettere un crimine*” (p. 2).

Il *cyber-crime* consente di commettere il reato in modo più rapido, sfruttando le connessioni Internet, e più semplice, in quanto elimina la necessità della presenza fisica sul luogo del crimine. Ne è un esempio lo *stalking*, che può essere portato avanti tramite i *Social Media* e la messaggistica istantanea e non ha necessità di vicinanza fisica con la vittima. Inoltre, l’anonimato fornito da Internet, può fornire una protezione sia reale che percepita per gli individui che adescano le potenziali vittime (Vincze, 2016).

I reati possono essere distinti in reati pre-esistenti che hanno trovato nel mezzo tecnologico un’altra via di diffusione, come ad esempio la pedo-pornografia o la frode, oppure reati strettamente connessi all’utilizzo della rete come ad esempio l’*hacking*, o *hackeraggio*, ovvero qualunque azione volta a manomettere un sistema informatico.

Un’ulteriore ripartizione dei comportamenti che potrebbero essere classificati come *cyber-crimes* proviene da uno studio redatto dalle Nazioni Unite nel febbraio 2013, frutto di un lavoro *inter-force* tra vari dipartimenti e uffici da ogni parte del mondo, distinzione fatta in base all’oggetto dell’offesa e al *modus operandi*:

1) *Cyber-crimes* contro la confidenzialità l’integrità e la disponibilità dei dati di un *computer* o di altro sistema elettronico come:

- Accesso abusivo ad un sistema informatico;
- Intercettazione o acquisizione di dati informatici;
- Manomissione abusiva di dati: l’azione dei così detti “*hacker*”;
- Produzione, distribuzione o possesso di strumenti che favoriscano l’abuso informatico;
- Violazione delle misure di tutela della *privacy* o di dati personali.

2) *Cyber-crimes* contro la persona, come:

- Frode o falsificazione tramite sistema informatico, tra questi comportamenti rientra il fenomeno chiamato anche “*phishing*”, che consiste nel truffare una vittima ottenendo da essa, attraverso un inganno, dati e informazioni personali e/o finanziari;
- Reati di identità informatica;
- Violazione di *copyright* e di marchi registrati;
- Invio o controllo dell’invio di posta indesiderata, o *spamming*;
- Comportamenti che possono causare danni alla persona, come il *mobbing*, lo *stalking* e il *trolling*, ovvero l’invio di messaggi o immagini contenenti minacce, atti tipici del *cyber-bullismo*;
- Adescamento di minori *on-line*, o “*grooming*”.

3) *Cyber-crimes* inerenti al contenuto di ciò che viene prodotto o distribuito, fra cui:

- Comportamenti che coinvolgono razzismo o xenofobia;
- Produzione, distribuzione o possesso di materiale pedo-pornografico, riscontrabile anche nel fenomeno del “*sexting*” sempre più comune tra gli adolescenti;
- Comportamenti informatici a sostegno di reati di terrorismo, tra cui l’“incitamento al terrorismo”, i “reati di finanziamento al terrorismo” e “reati di pianificazione terroristica”.

1.2 I *cyber-crimes* secondo l’ordinamento italiano

Dei numerosi *cyber-crimes*, solo alcuni sono riconosciuti e disciplinati dalle norme italiane, le cui prime normative risalgono alla legge 23 dicembre 1993 n. 547 in tema di “Modificazioni e integrazioni alle norme del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale in tema di criminalità informatica”. Tra questi reati figurano:

- Lo *spam* (disciplinato dall’art. 130 del Codice in materia di protezione dei dati personali, “comunicazioni indesiderate” e dal d.lgs. 9 aprile 2003, n. 70), ovvero

l'invio di messaggi ad un ingente numero di destinatari senza autorizzazione o richiesta da parte dei riceventi mediante un sistema elettronico, quale può essere il servizio e-mail. Non rientrano in questa categoria i messaggi automatici inviati da servizi di comunicazione inviati da un'azienda alla propria clientela.

- La *frode informatica* (regolata dall'art. 640-ter del Codice Penale), associata alla frode tradizionale, si riferisce a tutti quei comportamenti messi in atto con il fine di ottenere un arricchimento attraverso l'elaborazione abusiva dei dati. A questa si aggiungono: la *falsificazione di documenti informatici* (regolata dall'art. 491-bis C.P.), che equipara i documenti informatici ai documenti tradizionali applicando le stesse disposizioni sulla falsità in atti pubblici e privati, e l'*aggressione all'integrità dei dati* che si riferisce al danneggiamento di sistemi informatici e telematici (art. 635-bis C.P.) e alla diffusione di *virus* e *malware* (art. 615-quinquies C.P.).
- Il *grooming* (disciplinato dall'art. 609-undecies C.P.) ovvero l'adescamento di minori attraverso la rete da parte di qualunque individuo che abbia raggiunto l'età del consenso sessuale, con lo scopo di compiere abuso.
- Il *cyber-bullismo*, che consiste nella messa in atto, attraverso gli strumenti della rete, di abusi ripetuti, sistematici ed offensivi, quali possono essere ingiuria, diffamazione, minaccia e trattamento illecito dei dati personali. A questo riguardo, legge n.71 del 29 maggio 2017 recante "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del *cyber-bullismo*" è entrata in vigore il giorno 18 giugno 2017 andando a colmare il vuoto normativo inerente tale reato dandogli maggiore specificità rispetto alla precedente impostazione che lo vedeva riconosciuto come un reato di molestie (ex. Art 660 C.P.)
- La *produzione, il possesso e la diffusione di materiale pedo-pornografico*, riscontrabili anche all'interno del fenomeno del "*sexting*", su cui ci si soffermerà in seguito, regolato dagli articoli 600-ter C.P. ("Produzione di materiale pedo-pornografico"), 600-quater C.P. ("Detenzione di materiale pornografico riguardante i minori").

1.3 L'impatto dei nuovi *Social Media* sugli adolescenti

Le nuove generazioni, definite anche dei *nativi digitali*, sono ormai integrate all'interno di una cultura caratterizzata da relazioni che avvengono, indistintamente, secondo le modalità *off-line* ed *on-line*. Si tratta di tutti quegli individui nati dopo il 1980 chiamati comunemente sui *Social Network*, i *Millennials* (Rosen, 2010), e si distinguono dalle generazioni precedenti proprio per il loro essere cresciuti con la tecnologia, il che permette loro un utilizzo più sofisticato di Internet e dei dispositivi elettronici.

Le motivazioni possono essere rintracciate in:

- L'esigenza comunicativa. Le relazioni *on-line* sono parte integrante della cultura dei *Millennials*, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo dei *Social Network*: ne sono un esempio i principali servizi di messaggistica, quali *Whatsapp*TM, *Telegram*TM ed il servizio *Messenger* di *Facebook*TM che stanno modificando le loro funzioni somigliando sempre di più ai *Social* maggiormente utilizzati, come *Facebook*TM, *Instagram*TM, *YouTube*TM e *Snapchat*TM. La possibilità di utilizzare il mondo virtuale per creare connessioni sociali sembra apportare particolari benefici a coloro che tendono ad avere difficoltà a socializzare nel mondo reale, come ad esempio gli individui più timidi che comunicano con meno apprensione quando si trovano *on-line* (Hammick & Lee, 2014).
- La possibilità di auto-narrarsi attraverso pagine personali o *blog on-line*, permettendo la sperimentazione di sé e la costruzione della propria identità personale (Biolcati, 2011). L'adolescente si rappresenta, afferma "chi è", in linea con il tentativo di stabilire la propria identità e di affermarsi nel contesto sociale, pur mantenendo l'anonimato consentito dalle piattaforme.
- La possibilità di costruzione di un'identità desiderata, piuttosto che reale, permessa dall'anonimato (Gross, 2004).
- La possibilità di informarsi, soprattutto grazie agli aspetti di confidenzialità e convenienza che caratterizzano il *Web*. Ne sono un esempio le ricerche di notizie riguardanti la salute e la medicina, ritenute attendibili dalla maggior parte dei giovani (Gray *et al.* 2005): gli adolescenti, ad esempio, tendono a ricercare informazioni riguardanti la sessualità su Internet, anziché informarsi tramite gli adulti di

riferimento, ponendo fiducia nelle informazioni trovate in rete. Questo sovrastimare l'attendibilità delle informazioni trovate in rete provoca una consapevolezza minore dei rischi collegati alla sfera medica (le malattie sessualmente trasmissibili e le possibilità di gravidanza sono fra le tematiche più ricercate sulla rete) con conseguente aumento del rischio di messa in atto di comportamenti rischiosi.

- Altre motivazioni quali il mantenimento delle relazioni, l'incontro con nuove persone, la compensazione sociale, l'inclusione sociale, il divertimento, sono solo alcune delle motivazioni che spingono gli adolescenti a comunicare *on-line* (Papacharissi e Rubin, 2000; Baiocco *et al.*, 2011). Nonostante alcuni giovani ricerchino relazioni nuove con sconosciuti, salvo poi ritenerle meno significative e meno durature nel tempo (Baiocco *et al.*, 2011), la maggior parte di loro sembra utilizzare Internet per il mantenimento delle relazioni preesistenti.

1.4 I fattori di rischio collegati all'utilizzo della rete

L'utilizzo dei *Social Media* ha influenzato la cultura e la comunicazione del XXI secolo, in particolare per quanto riguarda le modificazioni avvenute a livello di rappresentazioni cognitive ed affettive dei più giovani, per i quali l'esperienza di connessione ad Internet è naturale e quotidiana (Casoni, 2008).

L'Istat (2016), in collaborazione con il progetto "Generazioni Connesse" del MIUR, ha recentemente fornito alcuni dati sull'utilizzo di Internet da parte degli adolescenti. Il 56% del campione si connette maggiormente tramite *smartphone*, seguito dal PC fisso o portatile (31%) e dai *tablet* (11%) mentre solamente il 2% del campione non si connette ogni giorno. Il mondo di Internet può quindi essere considerato un vero e proprio contesto sociale, in cui ogni giorno gli adolescenti condividono esperienze.

Uno degli aspetti maggiormente discussi, non solo in ambito psicologico, è l'influenza che i *mass media* possono avere nel portare l'adolescente a scambiare realtà e fantasia (De Natale, 1998), arrivando a mettere in atto, nel mondo reale, comportamenti visti ed appresi attraverso film e videogiochi violenti, sebbene numerose ricerche abbiano dimostrato come il cervello umano impari a distinguere fra realtà e finzione già in tenera età (Ferguson e

Dyck, 2012). D'altro canto, uno dei rischi connessi all'eccessivo utilizzo di videogiochi riguarda le possibili modificazioni a livello cerebrale. Le azioni ripetitive e stimolanti possono indurre stati di coscienza alterati ed una sollecitazione dell'attenzione tale da poter causare un possibile abbassamento della soglia della noia, che aumenterebbe il rischio di compromissione delle relazioni repute meno stimolanti (Faliva, 2001).

La relazione e la comunicazione avvengono "a distanza", con la possibilità di nascondersi dietro *avatar* e *nickname* i quali permettono una modificazione della propria identità, in una realtà che non è regolata dalle stesse leggi morali e modelli comportamentali condivisi dall'intera comunità di riferimento. Questo fenomeno permette l'allontanamento dal senso di responsabilità e di colpa, favorendo quello che Bandura (1996) chiama "disimpegno morale", ovvero la messa in atto di meccanismi cognitivi che liberano l'individuo dai sentimenti di autocondanna nel momento in cui la norma non viene rispettata.

Un ulteriore fattore di rischio per gli adolescenti è la libertà di navigare su Internet senza un controllo restrittivo. Secondo un'indagine di McAfee (2012) il 70% dei ragazzi nasconde il proprio comportamento *on-line* ai genitori, i quali tendono a sottostimare i rischi nei quali i figli potrebbero incorrere o, in alternativa, reputano che non vi siano differenze significative fra il pericolo *on-line* e quello *off-line*. Eppure, sempre secondo i dati forniti dall'Istat, viene anche illustrato come solamente il 21% del campione maschile ed il 17% del campione femminile non è incorso in problematiche legate all'utilizzo dei *Social Network*, mentre la maggior parte degli adolescenti (32% dei ragazzi e 41% delle ragazze) ha ricevuto proposte o messaggi indesiderati, seguiti dall'imbattersi in situazioni illegali (22%M e 16%F) e da contenuti sgradevoli che li riguardavano in prima persona (18%M e 14%F).

Infine, non si può trascurare come un utilizzo eccessivo, sia qualitativo che quantitativo, di questi dispositivi possa condurre a vere e proprie forme di dipendenza, intese come disturbi comportamentali. Nonostante questi possibili esiti, il Disturbo da abuso della rete telematica (*Internet Addiction Disorder*, IAD) non è stato inserito all'interno del DSM-5, in quanto non esistono evidenze sufficienti per giustificarne l'inclusione e viene consigliato l'utilizzo dei criteri diagnostici per il Disturbo da gioco su Internet.

Un rischio collegato all'eccessivo utilizzo dei dispositivi elettronici riguarda i fenomeni di deprivazione del sonno (McBride, 2011) strettamente correlati alla dipendenza da Internet, in quanto la difficoltà nel distogliere l'attenzione dai tali dispositivi può portare l'adolescente a trascorrere anche intere nottate davanti ad uno schermo.

Difficilmente chi naviga in rete conosce tutti i rischi che si corrono in Internet perché manca un'educazione all'utilizzo sicuro del computer. Ne è un esempio la scarsa percezione dei rischi connessi alla *privacy* e alla possibilità di diffusione dei materiali postati in rete, legati alla quantità di dati forniti per la registrazione sulla maggior parte dei siti Internet, dati che normalmente non verrebbero forniti ad un estraneo ma che, su Internet, si tende a rilasciare con una fiducia irrazionale, senza considerare che quelle informazioni verranno poi recuperate ed analizzate per fini commerciali e, talvolta, anche per conto di terzi con scopi potenzialmente pericolosi. *Facebook*TM è entrato a far parte della vita quotidiana in modo pervasivo, al punto di non riuscire ad immaginare che un adolescente non sia registrato su questo *Social Network*. Questa sua pervasività mina la *privacy* degli utenti connessi, oltre a modificare l'idea di sfera pubblica e privata.

Uno studio sulle credenze riguardanti la *privacy* su *Facebook*TM, condotto da Debatin, Lovejoy, Horn e Hughes (2009), ha evidenziato come gli utenti del *Social Network* sappiano e comprendano le impostazioni di controllo *privacy* e ne facciano uso ma, allo stesso tempo, abbiano una distorta percezione di cosa comporti; inoltre i benefici percepiti dalla creazione di una rete sociale su Internet tendono a superare la percezione di rischio nel rilasciare informazioni personali. Infine, i rischi connessi alla mancanza di *privacy* sono più facilmente attribuiti agli altri piuttosto che a sé stessi. Questo porta ad un maggior rischio per i bambini e per gli adolescenti che non sono in grado di riconoscere le truffe *on-line* o evitare l'adescamento da parte di pedofili. È quindi fondamentale offrire una corretta educazione ai nuovi *media*, per far sì che i giovani possano muoversi sulla rete in modo sicuro, così da poterne sfruttare appieno le potenzialità di informazione ed espressione senza intaccare sul delicato sviluppo del minore, tutelandolo da contenuti illeciti o dannosi.

1.5 I reati maggiormente commessi dai giovani

In linea generale, come riportato da Näsi et al. (2015), la letteratura internazionale ha riscontrato come i reati maggiormente commessi siano quelli direttamente connessi e rivolti ad una persona e tra questi rientrano anzitutto tutti quei reati che riguardano la sfera della sessualità, quindi, ad esempio, il possesso e la diffusione di materiale sessualmente esplicito all'infuori della consapevolezza e della volontà della persona raffigurata, ma anche tutti quei reati che coinvolgono molestie, minacce, *stalking*, furto di identità, diffamazione, frode e *phishing* (ad esempio Finkelhor, Mitchell e Wolak, 2000; Oksanen e Keipi, 2013; Yar, 2013). Il motivo della diffusione di questi reati può riscontrarsi nel fatto che questi siano di più facile commissione da parte di tutti, in quanto non richiedono particolari conoscenze di sistemi informatici complessi o di azioni tipiche dei così detti *hacker*. Secondo Näsi (2015) i reati più diffusi valgono anche e soprattutto per gli adolescenti e i giovani di oggi (fino ai 20 anni). Essi, infatti, sono quelli che maggiormente utilizzano il PC e altre piattaforme elettroniche e questo porta a dei rischi molto elevati in quanto il loro sviluppo e il raggiungimento di stadi di sviluppo più maturi passano ormai inevitabilmente anche attraverso questi mezzi.

Capitolo II

La nuova frontiera delle molestie on-line: il *cyber-bullismo*

2.1 Descrizione del fenomeno

Questo percorso *top-down* si può ora quindi focalizzare su uno dei comportamenti che può associarsi ai *cyber-crimes* che più frequentemente troviamo tra i giovani: il *cyber-bullismo* (scritto anche: cyberbullismo). Tale comportamento attinge la sua definizione da un altro fenomeno diffuso da sempre nel mondo dei ragazzi adolescenti e dei bambini e di cui è stato scritto molto in letteratura e da cui bisogna partire, ovvero il bullismo.

Utilizzando le parole di Olweus il bullismo può essere definito come: “*Un atto o un comportamento aggressivo e intenzionale, messo in atto da un gruppo o da un singolo individuo più volte e per molto tempo contro una vittima che non può facilmente difendere se stessa*” (1993, p.9). Nel meta-mondo virtuale questi comportamenti vessatori hanno assunto una nuova veste, rafforzandosi e diffondendosi prepotentemente in svariati modi sia palesi che più sottili tanto da assumere una definizione a se stante: quella appunto di *cyber-bullismo*. Secondo Smith *et al.* (2008) il *cyber-bullismo* può quindi prendere a pieno la propria definizione da quella di bullismo di Olweus specificando però l’uso di mezzi elettronici come piattaforma di diffusione; gli autori definiscono quindi il *cyber-bullismo* come: “*Un atto o un comportamento aggressivo e intenzionale, messo in atto da un gruppo o da un singolo individuo, attraverso l’uso di mezzi di contatto elettronici, più volte e per molto tempo contro una vittima che non può facilmente difendere se stessa*” (p. 366). L’apparente semplicità di questa aggiunta non va confusa con la sua sostanzialità. Il bullismo e il *cyber-bullismo*, per quanto simili apparentemente, hanno delle caratteristiche psicologiche proprie. Una differenza è da rintracciarsi nel senso di sicurezza e di paura che le due condotte arrecano alle vittime. Il bullismo, infatti, si svolge principalmente in ambito scolastico e con il contatto diretto tra bullo e vittima e cessa una volta terminata la prossimità fisica, quindi la vittima di bullismo, tornata a casa, sente di essere al sicuro. Nel

cyber-bullismo invece, tale sicurezza decade nel momento in cui la vittima si connette ad Internet, dato che nel mondo virtuale, la vittima è raggiungibile tutto il giorno, in ogni piattaforma sociale e rischia di non conoscere nemmeno l'identità e la provenienza del perpetratore e ciò aumenta vistosamente il timore per la propria sicurezza (Sourander *et al.*, 2010). Secondo uno studio di Livingstone e colleghi del 2011, circa il 20% dei ragazzi europei che utilizzano tecnologie *on-line* hanno rivelato di essere stati molestati attraverso Internet (Völlink *et al.*, 2013). Questi dati ci permettono di capire come il *cyber*-bullismo sia un fenomeno da valutare e studiare e sul quale tutti, dal legislatore all'esperto di psicologia, si devono soffermare per evitare conseguenze negative. Inoltre ci sono casi in cui chi è vittima di bullismo "tradizionale" è anche contemporaneamente vittima di *cyber*-bullismo. Questi soggetti sono maggiormente a rischio di problematiche psicologiche e maggiormente esposti a depressione e condotte suicidarie in quanto doppiamente vittime e sono definite dalla letteratura come "*global victims*" (Shariff e Churchill, 2010).

Il *cyber*-bullismo quindi si pone come una problematica dai risvolti ancora più dannosi e potenzialmente letali che agisce non solo sul piano psicologico ma anche su quello sociale.

2.2 Alcuni schemi comportamentali del *cyber*-bullismo

Il *cyber*-bullo può perpetrare la condotta *cyber*-bullizzante coinvolgendo l'intera rete sociale che di fatto diviene, anche inconsapevolmente, complice della condotta deviante, ciò può avvenire attraverso il possesso di foto della vittima senza il suo consenso, l'umiliazione pubblica con messaggi offensivi e di minaccia di vario genere e l'umiliazione pubblica su Internet o attraverso la diffusione di bugie e pettegolezzi sulla vittima (Campfield, 2006).

Le modalità di intraprendere atti di *cyber*-bullismo sono molteplici anche grazie alle numerose possibilità fornite dagli strumenti tecnologici. Può essere allora utile fornire una breve descrizione di queste forme di *cyber*-bullismo, così da poter acquisire una maggiore consapevolezza e riuscire nella realizzazione di progetti di prevenzione sempre più adeguati.

- Il *flaming*, ovvero un'interazione ostile, aggressiva e con toni rabbiosi che attacca direttamente la persona. Si può mettere in atto in molteplici contesti, quali i

forum, le *tagboard*, le *chatroom*, e così via. I messaggi tendono ad essere crudeli, incuranti della realtà dei fatti e volti solo ad infastidire la vittima.

- Le *molestie*, che si riferiscono, come le molestie *off-line*, ad azioni ostili basate sul genere, la razza, l'età, l'orientamento sessuale della vittima; possono perdurare nel tempo ed essere facilitate dalla tecnologia nell'offendere la vittima.
- La *denigrazione* e la *diffamazione* riguardano la pratica di svalutare attraverso la tecnologia un altro individuo. Si tratta delle forme di *cyber-bullismo* con lo spettro più variabile di azioni che possono mettere in atto. Può includere sia messaggi direttamente inviati alla vittima ma anche la creazione di siti *Web* e pagine con lo scopo di postare e condividere contenuti riguardanti specificatamente la vittima. Un fenomeno particolarmente diffuso più recentemente sui *Social Network* è quello di creare false notizie utilizzando volti di persone scelti casualmente. Ne sono un esempio recente, nel contesto italiano, le *fake news* riguardanti presunti autori di reato: si tratta di foto di individui qualsiasi, prese da *Facebook*TM, alle quali viene applicata una didascalia riportante il nome della persona ritratta ed il reato commesso (spesso si tratta di pedofilia); la reputazione di queste persone viene fortemente minata dai contenuti condivisi, arrivando, come riportato da alcuni fatti di cronaca, a ricevere minacce e subire atti di vandalismo.
- L'*esclusione sociale* cioè tutte quelle azioni deliberatamente messe in atto con lo scopo di far capire alla vittima che non sono parte del gruppo e che la loro presenza non è gradita. Attraverso la rete può essere messa in atto in modo piuttosto semplice: rimuovendo la persona dalla lista di amici, impedendo di partecipare alle discussioni, ignorando i messaggi nelle *chat* di gruppo e così via.
- *Outing* e *inganno* si riferiscono al persuadere l'individuo a fornire informazioni confidenziali per poi condividerle sulle varie piattaforme senza il consenso della vittima. Queste informazioni possono riguardare diversi aspetti quali l'orientamento sessuale della vittima ma, più recentemente, si stanno espandendo al *sexting*.
- La *sostituzione* e la *creazione di identità* si riferiscono all'utilizzare profili falsi fingendosi un'altra persona per inviare messaggi con lo scopo di infliggere danno

alla vittima. Nel caso in cui il perpetratore fosse particolarmente esperto, può sfruttare tecniche di *hacking* per utilizzare *account* di altre persone per inviare messaggi con le loro identità ad un ampio pubblico.

2.3 Tecnologie e piattaforme coinvolte

La diffusione degli strumenti tecnologici, fa sì che l'invio e la ricezione di messaggi e contenuti vessatori possa avvenire in qualsiasi momento della giornata, attraverso l'utilizzo di cellulari, *tablet* e computer. Mediante l'utilizzo di questi strumenti, il *cyber-bullismo* si rivela essere un fenomeno che può svilupparsi in numerosi contesti. Può pertanto essere utile fornire una breve rassegna delle piattaforme più diffuse e delle modalità di messa in atto dei comportamenti bullizzanti a seconda del contesto.

Un primo contesto è riscontrabile nella messaggistica istantanea, un servizio ormai disponibile all'interno della maggior parte dei siti *Web*. La possibilità di scambiare messaggi diretti con una persona può avvenire mediante il numero di cellulare, come nel caso di *Whatsapp*TM, o, in alternativa, di un'identità personale, come ad esempio avviene nel caso di *Telegram*TM, oppure, ancora, attraverso il proprio profilo personale all'interno di un *Social Network*, quale può essere il servizio *Messenger* di *Facebook*TM. Queste piattaforme consentono di comunicare contemporaneamente all'interno di più conversazioni ed in modo estremamente rapido.

Simili alle piattaforme di messaggistica istantanea sono le *chat-room*, siti *Web* nei quali si entra in contatto con persone che potrebbero non conoscersi ma con le quali si condividono degli interessi o l'età. L'identità è generalmente nascosta dietro un *nickname* ed un *avatar* e, in alcune *chat-room*, l'inserimento all'interno della *chat* è del tutto casuale, impedendo così una selezione dei contenuti che si andranno a visualizzare, ne è un esempio il noto sito *Web Chatroulette*.

Un'altra forma di invio e ricezione di messaggi scritti è l'utilizzo delle e-mail. Questi messaggi in forma elettronica sono quasi istantanei e possono essere salvati per il futuro. Nonostante le credenze comuni, non si tratta di un servizio confidenziale fra i due

comunicanti e per questo può prestarsi facilmente a fenomeni di *cyber*-bullismo. Inoltre, alcuni siti *Web* consentono la creazione di una *mail* temporanea, permettendo così un'ulteriore forma di anonimato per mettere in atto molestie e minacce.

Differenti sono i *blog*, dei “diari on-line” che possono essere dedicati ad un argomento specifico, quali la cucina, la cura della casa, gli *hobby*, la politica, ... il rischio di *cyber*-bullismo per quanto riguarda i *blog* è riscontrabile nella possibilità che viene data ai visitatori di commentare le pagine ed i contenuti del sito stesso, talvolta in modo crudele e con l'intento di ferire.

Infine, le piattaforme *social* che consentono la condivisione di immagini, foto, video, messaggi anche senza l'autorizzazione degli utenti interessati. La potenzialità di infliggere un danno tramite queste piattaforme è pressoché infinita, considerando le numerose azioni che possono essere messe in atto ed il numero di utenti che possono essere coinvolti. Si può passare dal messaggio di scherno volto a ferire alla condivisione di contenuti imbarazzanti per la vittima, ai commenti messi in atto con l'intento di umiliare l'utente colpito.

2.4 L'incidenza del fenomeno

Secondo il rapporto Istat del 2014 riguardante il bullismo in Italia, emerge che nella fascia d'età compresa fra gli 11 ed i 17 anni, il 50% degli adolescenti ha subito forme di bullismo e *cyber*-bullismo nell'arco dei 12 mesi precedenti. Dai dati emerge come il *cyber*-bullismo sia meno frequente del bullismo “tradizionale”. Nello specifico, il 22% delle vittime di bullismo offline afferma di aver subito forme di violenza *on-line* nei 12 mesi precedenti e, di questi, il 6% circa in modo continuativo, con più di un episodio al mese. Inoltre, le ragazze sono maggiormente oggetto di vessazioni (7%) rispetto ai ragazzi (4,6%).

Sempre secondo i dati forniti dall'Istat (2016), l'82% dei ragazzi afferma di cercare di non superare i propri limiti e di non aver mai preso di mira qualcuno *on-line*, mentre il restante 18% afferma di averlo fatto con ragioni diverse: il 10% afferma che le prese di mira sono state messe in atto per scherzo, senza ferire nessuno; il 6% afferma di dire sempre quello che vuole, anche quando questo può ferire altri; un 1% afferma di aver preso di mira

qualcuno grazie all'anonimato fornito da Internet ed un ulteriore 1% di averlo fatto per ottenere “like” e quindi riconoscimento sociale. Inoltre, è emerso come le ragazze siano più attente, rispetto ai ragazzi, a non superare i limiti ed evitare così di ferire l'altro.

2.5 Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento dei Bulli

Nel presente paragrafo e nei due successivi, si è cercato di individuare le conseguenze e, in alcuni casi, gli antecedenti in un'ottica bio-psico-sociale delle varie figure coinvolte nel *cyber-bullismo*. Per una ragione puramente semplificativa si è tentato di schematizzare questi aspetti, pur sapendo che sono fortemente interrelati fra loro e possono quindi verificarsi casi di *overlap* tra le varie caratteristiche elencate.

Ricercando in letteratura studi riguardanti i fattori biologici e fisiologici del bullo, si è notato che le basi genetiche del temperamento, dell'aggressività e, più in generale, della personalità, svolgono un ruolo importante, in quanto i bulli presentano livelli superiori di negatività rispetto alle vittime ed ai bulli-vittime. A questo si aggiunge che la capacità dei bulli di inibire gli impulsi verso il comportamento aggressivo è limitata da deficit della regolazione del comportamento e dalla relativa mancanza di paura (Volk *et al.* 2012). L'ereditabilità gioca sicuramente un ruolo importante: ciò non significa che il bullismo sia dovuto a fattori genetici o che sia primariamente determinato da fattori genetici, significa piuttosto che vi è un certo collegamento tra lo sviluppo del bullismo ed alcune caratteristiche ereditabili. Altri studi riportano che, misurando i livelli di cortisolo, si nota un legame tra stress, salute e dominanza sociale, il quale spiegherebbe i generali benefici sulla salute che il soggetto sperimenta nel momento in cui “vince” una competizione sociale, come può essere il bullismo (Flinn 2006).

Individui con posizione gerarchica dominante sperimentano meno stress e meno problemi di salute legati allo stress cronico. Inoltre, bassi livelli di cortisolo risultano essere un fattore protettivo rispetto a sintomi psicosomatici quali mal di gola, raffreddore e problemi respiratori (Newman 2005; Sapolsky 2004). Questi studi contrastano però con ricerche i cui risultati mostrano che anche i bulli, come le vittime, sperimentano sintomi psicosomatici come mal di testa, mal di stomaco e raffreddore (Kaltiala-Heino *et al.*, 2000) Per quanto

concerne i fattori psicologici, studi effettuati su un campione di bambini hanno dimostrato che, i bambini che perpetrano *cyber-bullismo*, ottengono punteggi maggiori di ansia e depressione rispetto ai bambini non coinvolti, ma punteggi minori di depressione rispetto ai bambini che perpetrano bullismo tradizionale. A questo si può collegare un forte disimpegno morale, il quale predice il comportamento di *cyber-bullismo* ma non la confessione di esservi coinvolti. Questo può essere efficacemente spiegato partendo dalla natura stessa di questo fenomeno che non permette al bambino di attivare le proprie capacità di autoregolazione per rendere morale il comportamento (Kaltiala-Heino *et al.*, 2000).

Inoltre, i bambini che perpetrano bullismo all'età di 8 anni, sono più a rischio dei loro coetanei rispetto all'uso e abuso di sostanze illecite all'età di 18 anni. In ultimo, da studi sui fattori psicosociali è emerso che i bulli riportano bassi punteggi nel comportamento sociale che si collegano a bassi punteggi nella componente affettiva dell'empatia, ovvero la capacità di riconoscere i sentimenti e di prendersi cura degli altri. Queste caratteristiche si osservano nelle scarse relazioni con i pari e portano spesso a comportamenti delinquenti, difficoltà scolastiche ed abbandono degli studi. Si riscontra inoltre, nei bulli, una forte disinibizione dovuta al *cyber-spazio*, il quale permette al bambino di esprimere pensieri ed opinioni che altrimenti non riuscirebbe ad esternare nella vita reale. (Ybarra e Mitchell, 2004; Leiner *et al.*, 2014).



(Flinn 2006; Kaltiala-Heino *et al.*, 2000; Volk *et al.* 2012; Ybarra e Mitchell, 2004)

Figura 1 - Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento dei Bulli

2.6 Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento delle Vittime

Esaminando in prima battuta l'ambito fisiologico, è stato dimostrato che i problemi di *cyber-victimization* sono associati a sintomi psicosomatici quali ad esempio mal di testa, mal di stomaco e disturbi del sonno, che possono manifestarsi con la difficoltà ad addormentarsi o restare addormentati oppure con incubi notturni (Sourander *et al.*, 2010).

Dal punto di vista strettamente biologico, siamo di fronte a bassi livelli di cortisolo: quindi ridotta sensibilità delle ghiandole surrenali e riduzione della reattività dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (HPA) che è stata documentata anche nel contesto dello stress cronico (Ouellet-Morin *et al.*, 2011).

Essere “*cyber-bullizzato*” ha un impatto significativo anche sul benessere psicologico. Un numero sostanziale di *cyber-vittime*, infatti, riportano *distress* quando diventano il bersaglio di un'aggressione *on-line*. Inoltre, uno studio del Regno Unito mostra che le *cyber-vittime* molto spesso non parlano dell'essere bullizzate, così gli adulti possono non venirne a

conoscenza ed esse possono quindi sviluppare un senso di solitudine, frustrazione e sconforto (Sourander *et al.*, 2010). In un ulteriore studio, le vittime di *cyber*-bullismo hanno riferito di essersi sentite depresse, ferite, insicure, preoccupate, senza speranza, imbarazzate, minacciate, ansiose, frustrate, arrabbiate, socialmente inette e stressate, nonché di sperimentare un abbassamento dell'autostima oltre a problemi interpersonali (Völlink *et al.*, 2013).

I risvolti sociali del *cyber*-bullismo presentano le *cyber*-vittime come persone che sviluppano soprattutto problemi emotivi e di socializzazione in particolare con il gruppo dei pari. Altre difficoltà possono essere quelle legate all'ambito scolastico dove non riescono a sentirsi al sicuro: assenteismo, scarsi risultati, problemi con i compagni di classe (Sourander *et al.*, 2010).

Patchin e Hinduja nel 2006 dimostrano che il *cyber*-bullismo può avere un impatto talmente negativo sul benessere dei bambini e adolescenti che alcuni prendono in considerazione il suicidio ed altri finiscono per portare a termine questa loro intenzione (Völlink *et al.*, 2013).

Per le vittime è spesso difficile riuscire a distaccarsi da questo ruolo e, anziché cercare di risolvere il problema, trovano molto più semplice reagire negandolo ed evitandolo, ritirandosi da situazioni sociali, accusando se stessi o accettando il *cyber*-bullismo come una parte della propria vita (Völlink *et al.*, 2013).



(Ouellette-Morin et al. 2011; Patchin e Hinduja, 2006; Sourander et al., 2010; Völlink et al., 2013)

Figura 2 - Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento delle Vittime

2.7 Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento dei Bulli-vittima

Un'altra figura coinvolta nei comportamenti legati al *cyber*-bullismo, è quella del bullo-vittima. Sono definiti bullo-vittime quei ragazzi che sperimentano o hanno sperimentato *cyber-victimization* e che, contemporaneamente o successivamente, attuano comportamenti *cyber*-bullizzanti nei confronti di qualcun altro.

Iniziando ad analizzare la prospettiva fisiologica si è notato che i ragazzi che sono sia bulli che vittime, presentano una forte disregolazione emotiva, la quale comporta difficoltà nella regolazione delle emozioni e degli impulsi derivanti da esse (Goldsmith et al., 1999; Ball et al., 2008). Questa disregolazione emotiva è uno dei fattori di rischio principali in presenza dei quali si innalzano le probabilità che un bambino che è stato vittima di *cyber*-bullismo diventi a sua volta un *cyber*-bullo. Accanto a questo fattore, si è notato che, in studi sul bullismo tradizionale, i geni operano la loro influenza tramite il fenotipo: infatti i bambini che vengono bullizzati da un bambino fisicamente più grande e forte di loro, a loro volta

bullizzano un bambino più piccolo e debole di loro. La modalità appena descritta può essere facilmente estesa anche ai casi di *cyber-bullismo* (Ball *et al.*, 2008). Analizzando i fattori psicologici si nota invece che il bullo-vittima presenta le stesse caratteristiche della vittima, tra cui forti problemi emozionali che si ripercuotono poi anche sui fattori sociali, depressione, frustrazione, rabbia, solitudine, stress e bassa autostima (Campfield, 2006; Patchin e Hinduja, 2006; Ouellette-Morin *et al.*, 2011). Queste somiglianze tra vittima e bullo-vittima sottolineano l'impatto significativo che l'essere *cyber-bullizzato* ha sulla vita e sullo sviluppo del bambino e dell'adolescente. Per quanto riguarda invece i fattori sociali, si notano, come nei bulli, forti problematiche comportamentali. Inoltre, i bullo-vittima riportano maggiori difficoltà nella reciprocità dei rapporti e relazioni maggiormente problematiche con i pari rispetto ai bambini che sono solo bullo o solo vittima. (Patchin e Hinduja, 2006; Völlink *et al.*, 2013).



(Ball *et al.*, 2008; Goldsmith *et al.*, 1999; Campfield, 2006; Patchin & Hinduja, 2006; Ouellette-Morin *et al.* 2011)

Figura 3- Aspetti biologici, psicologici e sociali del comportamento dei Bullo-vittima

2.8 Gli attori non protagonisti del *cyber-bullismo*: i *bystanders*

Nell'analisi del fenomeno del *cyber-bullismo* è importante tenere presente la partecipazione degli "spettatori", i *bystanders*, che osservano il fenomeno ma non intervengono a favore della vittima e che, anzi, condividendo e commentando le molestie sui *Social Network*, altro non fanno che aumentare la sua pericolosità. Un ampio numero di adolescenti si confronta, o lo ha fatto, con atti di *cyber-bullismo* che avvengono fra altri adolescenti. Le ricerche sui *bystanders* si sono focalizzate generalmente sulle loro reazioni e sui fattori che le influenzano, ad esempio la tendenza a partecipare al *cyber-bullismo* quando reputano che i pari approveranno e prenderanno anche loro parte alle azioni (Bastiaensens *et al.*, 2015).

Riveste particolare interesse indagare quali possano essere gli effetti dell'essere frequentemente esposti ad atti di *cyber-bullismo* come *bystanders*. Secondo una ricerca condotta da Pabian e colleghi (2016), coloro che vengono esposti più frequentemente ad atti di *cyber-bullismo* come spettatori tendono, nel tempo, a mostrare livelli di responsività empatica più bassi. Inoltre, gli adolescenti con maggiori livelli di responsività empatica tendono ad essere più frequentemente spettatori di *cyber-bullismo*, probabilmente a causa del loro interpretare in modo più gravoso per gli altri le interazioni *on-line* ambigue o negative.

2.9 Cyber-bullismo e Sexting

Paragrafo a sé stante merita il legame che può essere riscontrato fra il *cyber-bullismo* e il *sexting*. Il *sexting* può essere considerato come un punto di partenza dal quale può nascere un comportamento *cyber-bullizzante*.

Il termine *sexting* è un gioco di parole risultate da una crasi tra il termine “*sex*”, inteso come attività sessuale, e “*messaging*”, inteso come uno scambio di messaggi in via telematica (Lenhart, 2009; NCPTUP, 2008).

Con questo termine ci si riferisce alla produzione e distribuzione di immagini o messaggi sessualmente espliciti e/o allusive tra minori attraverso qualunque strumento di comunicazione tecnologica (Roberts, 2005; Walker *et al.*, 2013; Lenhart, 2009; NCPTUP, 2008; Cox Communication, 2009; Mitchell, 2012).

Tale comportamento, non è di per sé un reato o una condotta errata, in quanto si tratta di una pratica ad oggi ritenuta tipica dell’esplorazione sessuale giovanile (Education Development Center, 2013). Secondo Ybarra e Mitchell (2014), infatti, il comportamento sessuale in età adolescenziale assume un profilo di sfida psico-sociale comune a tutti i giovani. Tale comportamento può trovare nel *sexting* uno strumento utile che permette agli adolescenti di parlare agli altri di temi sessuali favorendo l’esplorazione della propria identità sessuale e dei propri interessi (Valkenburg e Peter, 2011).

La letteratura sul tema offre una distinzione delle motivazioni per le quali avviene il *sexting* (Wolak, Finkelhor e Mitchell, 2012):

- *sexting* come ricerca di attenzione: in questa categoria rientrano le motivazioni statisticamente più diffuse che spingono un adolescente a mostrare se stesso ossia il “sentirsi *sexy*” e il “divertirsi e flirtare” con qualcuno al fine di creare e mantenere un interesse romantico nei propri confronti (Döring, 2014; Perkins *et al.*, 2013; Renfrow e Rollo, 2014; Walker *et al.*, 2013).
- *sexting* all’interno di relazioni romantiche: in questa categoria rientrano gli episodi di *sexting* tra fidanzati. Lo studio di Mitchell *et al.* (2012) ha dimostrato

che più del 50% di coloro che inviano e ricevono immagini o messaggi sessualmente espliciti è coinvolto in una relazione intima. Parker *et al.* (2013) sostengono che un motivo può risiedere nel fatto che l'edonismo derivante dall'esplicitazione di messaggi e foto a contenuto erotico può essere un *marker* della soddisfazione del rapporto. Inoltre secondo altri studi il 15% ha dichiarato di aver fatto *sexting* per manifestare l'intenzione di voler avere un rapporto sessuale con il proprio partner e il 23% di averlo fatto perché esplicitamente richiesto dal partner stesso (Druin *et al.*, 2013).

Altra causa molto frequente, come dichiarato dal 26% dei soggetti di uno studio (Druin *et al.*, 2013), che spinge una coppia a fare del *sexting* è la distanza fisica tra i due partner che, e questo vale soprattutto per gli adolescenti, possono essere a volte separati l'uno dall'altro durante le vacanze o in altre occasioni (Albury e Crawford, 2012). In questo caso il *sexting* può essere utilizzato come un sostituto dell'attività sessuale in una relazione a distanza (Döring, 2014; Perkins *et al.*, 2013; Renfrow e Rollo, 2014; Walker *et al.*, 2013).

- *Sexting* derivante da altre motivazioni: in questa categoria rientrano tutte le altre motivazioni riportate dagli adolescenti nei vari studi in tema di *sexting*, quali la noia (Kopecký, 2011), il *sexting* per gioco o scherzo (Mitchell *et al.*, 2012; Willard, 2010; Albury e Crawford, 2012), involontario o accidentale (Kopecký, 2011) o come risultato di pressione esterne o interne (Lee e Crofts, 2015).

Infine, altro elemento importante sono le emozioni provate dai ragazzi che hanno fatto *sexting*. Lee e Crofts (2015) a questo proposito citano il sondaggio della rivista "*Sex and Tech*" (2008) che ha indicato come i termini più utilizzati dagli adolescenti per descrivere le emozioni provate nell'aver sperimentato il *sexting* siano tendenzialmente positivi (55% dichiara di essere sorpreso, il 54% divertito, stimolato 53%, eccitato 44%, felice 40%, interessato a ripetere l'esperienza 27% e interessati ad un incontro con il mittente 27%). Mentre molti meno hanno riportato sentimenti negativi come l'essersi sentito rabbrivire dall'esperienza (22%), essersi sentiti disgustati (18%) e poco stimolati (15%). La conclusione evidente è che la stragrande maggioranza di coloro che ricevono contenuti multimediali di tipo sessuale da coetanei non giudichi questo negativamente. Inoltre

secondo uno studio della società “*Cox Communications*” (2009) circa il 90% di coloro che avevano inviato un’immagine o un messaggio a contenuto sessuale ha dichiarato di non aver riportato alcuna ricaduta negativa dalla attività.

2.9.1 Conseguenze negative del *sexting*

Nonostante il *sexting* possa essere considerato una pratica moderna di esplorazione sessuale in adolescenza, in molti hanno sottolineato come questa attività possa portare a conseguenze negative sul piano fisico, mentale e legale. Infatti, può diventare pericoloso dal momento in cui la persona che si presta a questo tipo di interazione intende fare un passo indietro ed estraniarsi, annullando qualsiasi tipo di contatto con l’altro. Questo potrebbe innescare reazioni pericolose dall’altra parte dello schermo che fungono da fattore stressogeno per la persona stessa. Reazioni più frequenti sono quelle in cui ci sono minacce e prese in giro che avvengono attraverso divulgazioni di immagini o video o divulgazione di conversazioni contenenti informazioni molto private che dopo essere state rese pubbliche potrebbero compromettere l’integrità psichica della vittima.

Tallon *et al.* (2012), ha suddiviso le possibili conseguenze negative a seconda dell’azione messa in atto. Secondo gli autori creare un’immagine sessualmente esplicita di se stessi potrebbe essere un’azione fatta con poca consapevolezza o frutto di pressioni e rischia di portare alti livelli di ansia al mittente che rischia di sentirsi sotto il controllo del ricevente. Questo vale anche in casi supplementari di immagini che sono state scattate da altri di nascosto o senza il consenso del minore raffigurato (Wolak, Finkelhor e Mitchell, 2012). Viceversa il trattenere per sé un’immagine sessualmente esplicita può dare al destinatario un mezzo di controllo sul soggetto che può portare a ricattare il soggetto ritratto a produrre ulteriori immagini del genere per evitare la diffusione di quelle già in possesso del ricevente; infine terzo comportamento possibile consiste della diffusione ad altri dell’immagine sessualmente esplicita senza il consenso della persona ritratta. Quest’ultimo comportamento è considerato secondo gli studi attuali (ad esempio: Renfrow e Rollo, 2014) come il fattore aggravante prevalente nei casi di *sexting* tra gli adolescenti, rappresentando ad esempio il 57% dei casi aggravati secondo lo studio di Wolak, Finkelhor e Mitchell

(2012). Esso è inoltre il comportamento che porta al danno più probabile e sostanziale sia a livello di reputazione tra i pari che a livello di disagio psicologico (Lenhart, 2009).

Secondo Tallon *et al.* (2012), infatti, il soggetto dell'immagine potrebbe sentirsi tradito, umiliato, arrabbiato e sconvolto, ma anche impotente e senza il controllo della propria vita. Il soggetto vittima di una diffusione involontaria di una propria immagine a contenuto sessuale potrebbe sentirsi molto preoccupato per le conseguenze a lungo termine in termini di reputazione, in quanto le immagini possono continuare a circolare a tempo indeterminato rischiando di configurarsi come impronta digitale del soggetto (AP-MTV, 2009; Drouin *et al.*, 2013; Drouin, Ross e Tobin 2015). Di conseguenza, alcuni giovani hanno sviluppato strategie per ridurre al minimo il rischio di essere identificabile dagli spettatori involontari come, ad esempio, eliminare il viso dalla foto (Renfrow e Rollo, 2014).

Tra i motivi frequenti che spingono un ricevente a diffondere le immagini a contenuto sessuale raffiguranti un altro soggetto c'è la vendetta derivante da conflitti con il soggetto rappresentato, ciò avviene frequentemente a seguito di rotture di rapporti sentimentali (Wolak, Finkelhor, Mitchell, 2012; Břízová e Miltnerová, 2014). Esistono molti altri comportamenti a rischio associati alla diffusione di immagini sessualmente espliciti (Klettke, Hallford e Mellor, 2014). Infatti, se l'immagine viene diffusa tra i coetanei del soggetto, può portare ad estendere o sviluppare forme di molestia, bullismo e omofobia sia *on-line* che *off-line* (Dake *et al.*, 2012; Tallon *et al.*, 2012).

Come sottolineato da uno studio (Ringrose *et al.*, 2013), la diffusione di immagini può essere un'estensione di molestie, commenti negativi e *mobbing* scolastico soprattutto contro ragazze e ad opera di ragazzi che diffondono le immagini come "prova" del proprio successo con l'altro sesso. Mentre un altro studio mette in evidenza come per i giovani LGTB+, il rischio di condividere queste immagini attraverso chat di incontri rischia di portare a dei *coming-out* forzati che potrebbero portare a forme di bullismo (Albury e Byron, 2014).

Altro rischio molto grave della diffusione di immagini sessualmente esplicite ritraenti minori è che tali contenuti arrivino in mano a pedofili adulti. In sintesi questi risultati pongono una questione morale molto rilevante ovvero educare i ragazzi a regolare le loro espressioni della sessualità evitando derive negative sia sul piano legale che emotivo (Lee *et*

al., 2013).

Alcuni studi hanno voluto esaminare quanto i ragazzi siano consapevoli dei possibili esiti dei loro gesti. In linea generale Kopecký (2011) ha trovato che il 73% dei partecipanti ha riconosciuto il *sexting* come pratica pericolosa e che può portare a rischi come: bullismo, molestie sessuali, abusi sessuali, perdita di reputazione tra i pari, conseguenze legali, punizioni disciplinari a scuola, aumento della possibilità di suicidio o di essere assassinato. Statistica simile è stata riportata tra i minori nello studio della rassegna della NCPTUP (2008). Secondo questo studio l'invio d'immagini sessualmente allusive può avere conseguenze negative per il 75% dei rispondenti.

Va sottolineato come questi risultati sulla percezione delle conseguenze negative potrebbero essere frutto delle campagne di educazione e sensibilizzazione ai rischi di tale pratica, ma nonostante questi dati apparentemente incoraggianti sono più quelli che riconoscono che tale pratica possa essere rischiosa se fatta su altri, piuttosto che su se stessi (Lee e Crofts 2015). A sostegno di quest'ultimo dato c'è una ricerca di Mitchell *et al.* (2012) che ha messo in evidenza come solo tra il 21% e il 25% degli intervistati che avevano fatto del *sexting* abbia riferito di essersi sentiti molto o estremamente impaurito per le conseguenze.

2.10 Cyber-bullismo e psicologia: inquadramento teorico

Nell'analizzare gli aspetti relativi al *cyber*-bullismo ed in particolare nello studiare i comportamenti aggressivi messi in atto dai *cyber*-bulli, è utile conoscere e considerare le teorie dell'aggressività che più di tutte influenzano i minori. In questa sede si è scelto di concentrare l'attenzione su tre differenti teorie: la teoria Social-Ecologica del bullismo (Swearer e Espelage, 2004), la teoria dell'Attribuzione (Weiner, 1986; 1992) e la teoria del Disimpegno Morale (Bandura *et al.*, 1996).

2.10.1. Teoria social-ecologica

La prospettiva social-ecologica del bullismo si basa sul modello ecologico di Bronfenbrenner (1979) ed è applicabile anche al cyber-bullismo. Secondo Swearer e Espelage (2004), il bullismo si sviluppa su diversi livelli contestuali. Il nucleo del modello è l'individuo ma il bullismo avviene nell'ambito del contesto sociale dell'interazione fa pari, all'interno di contesti concentrici quali sono la classe, la scuola, la comunità e così via. Mantenere un'ottica di questo genere anche nell'ambito del *cyber-bullismo* consente di non focalizzarsi solamente sugli individui che partecipano all'azione vessatoria ma di tener presente anche l'influenza della famiglia che entra in gioco nelle modalità di modellare le interazioni dei minori con la tecnologia. Visti gli aspetti sociali del *cyber-bullismo*, non si può escludere il contesto scolastico dall'analisi del fenomeno: come vengono sanzionati e giudicati gli atti di *cyber-bullismo* può influire sull'attuazione di tali comportamenti e sulla reazione da parte della vittima che può sentirsi o meno sostenuta.

Mantenere una prospettiva che riesca ad analizzare l'interazione fra i diversi livelli e contesti che contribuiscono alla messa in atto di tali comportamenti rende possibile l'ideazione e la pianificazione di progetti utili a rispondere ad un fenomeno complesso sempre più dilagante.

2.10.2. Teoria dell'attribuzione

La teoria dell'attribuzione di Weiner (1986; 1992) si basa sull'ipotesi che gli accadimenti nella vita degli individui siano classificati e spiegati come positivi o negativi sulla base di credenze (attribuzioni) che riguardano la causa degli eventi stessi. Il *locus* della causa può essere percepito sia come interno alla persona, sia come esterno e dovuto alla situazione circostante. Questa teoria, applicata al *cyber-bullismo*, può avere implicazioni sulle attribuzioni da parte della vittima, la quale può credere di meritare le molestie a causa di un suo atteggiamento (*locus* interno) o, in alternativa, che il *cyber-bullo* sia la causa dei comportamenti (*locus* esterno).

Inoltre, le cause degli eventi possono essere controllabili o incontrollabili da parte dell'individuo, in funzione della possibilità di essere o meno cambiate. Un tratto fisico, ad esempio, non è facilmente controllabile, mentre un aspetto comportamentale può essere percepito come più facilmente modificabile.

Alla base di questa teoria vi è il principio che le interpretazioni degli eventi avvengono con l'intento di mantenere alta la propria autostima. In relazione al *cyber-bullismo* si è valutato quanto le distorsioni di attribuzione influenzino il comportamento messo in atto (Graham e Juvonen, 2001) sia per quanto riguarda le attribuzioni ostili che portano il bullo ad agire aggressivamente, sia per quanto riguarda le attribuzioni di vergogna da parte della vittima che conducono a stress psicologico.

2.10.3. Teoria del disimpegno morale

La teoria del disimpegno morale di Bandura e colleghi (1996) permette di comprendere molteplici aspetti del bullismo e del *cyber-bullismo*. Secondo questa prospettiva, gli individui agiscono in modo tale da poter soddisfare la propria autostima e, una volta sviluppati degli standard morali e credenze su cosa sia giusto e cosa sbagliato, tendono a comportarsi in modo congruo con tali valori, per non incorrere in una valutazione di sé negativa. Queste valutazioni negative, però, possono essere evitate mediante un processo chiamato "disimpegno morale" che coinvolge diversi meccanismi cognitivi volti all'allontanamento di questi standard morali. In uno studio del 2002, Bandura ha osservato come il processo di disimpegno morale è incrementale: tanto più si utilizzano questi meccanismi, tanto più semplice sarà ridurre l'autocensura che porta a non mettere in atto un determinato comportamento.

I meccanismi di disimpegno sono tutti riscontrabili nel fenomeno del bullismo. La "ristrutturazione cognitiva" può essere messa in atto in molteplici modalità:

- *Giustificazione morale*, ovvero individuare nella messa in atto dei comportamenti bullizzanti giustificazioni basate su principi elevati quali l'onore e la lealtà. In questo modo, ad esempio, il bullo riesce a discolarsi affermando di aver

- attaccato la vittima perché questa ha screditato un amico e che la lealtà nei confronti degli amici giustifica la scelta di attuare un comportamento aggressivo;
- *Confronto vantaggioso*, con il quale il bullo paragona la propria azione ad altre più gravi;
 - *Etichettamento eufemistico* atto a ridimensionare le conseguenze mascherando il vero significato dell'azione;
 - *Minimizzazione del ruolo* che può avvenire per *dislocamento* o *diffusione della responsabilità*, utilizzata per negare o minimizzare la propria responsabilità all'interno dell'azione; si tratta di un meccanismo facilmente attuabile quando si agisce in gruppo piuttosto che in singolo;
 - *Distorsione delle conseguenze* che include tutti i meccanismi che tendono a minimizzare le conseguenze negative dei propri comportamenti, focalizzandosi sugli aspetti positivi;
 - *Incolpare la vittima*, attribuendole la colpa, che trasforma l'azione in modo tale che il *cyber-bullo* non risulti in torto. Nel caso del *cyber-bullismo* può essere esemplificabile nel "se non mi avesse dato la sua *password*, questo non sarebbe successo", spostando quindi l'attenzione su un'azione innocua compiuta dalla vittima e che, in seguito, si è ritorta contro di lei;
 - *Deumanizzazione* della vittima ovvero il non considerare le emozioni e i sentimenti della vittima per ridurre il senso di colpa, questo è reso più facile, nel *cyber-bullismo*, dall'assenza di un contatto diretto tra i protagonisti.

La teoria del disimpegno morale può essere applicata anche nella valutazione della percezione dei *bystanders* del fenomeno: si tratta di meccanismi che anche gli spettatori possono mettere in atto nel momento in cui non entrano in gioco in difesa della vittima oppure prendono le parti del *cyber-bullo*.

Capitolo III

La ricerca

3.1. Premessa e introduzione alla ricerca

È difficile concettualizzare il cyberbullismo semplicemente come una particolare tipologia del più tradizionale e conosciuto bullismo. Sono troppe le differenze per non considerare questa particolare azione violenta, come fondata su aspetti specifici. Nella rete i contorni dell'azione violenta assumono connotazioni più sfumate; vi è una totale assenza di limiti spazio-temporali, questo rende per la vittima più complicato attuare processi di evitamento. Il cyberbullismo costituisce un ambito vasto, ancora poco conosciuto, che pone evidenti difficoltà in coloro che hanno funzioni educative e formative: famiglia, scuola, ecc. Nel 2016 si è avviato nel nostro Paese da parte del MIUR il Piano Nazionale per la prevenzione del bullismo e cyberbullismo a scuola, attraverso il quale si tenta di avviare delle linee programmatiche e condivise di contrasto duro a fenomeni così significativi tra i ragazzi. Conoscere al meglio tale fenomeno è pertanto il primo passo da compiere nel tentativo di avviare politiche di contrasto efficaci.

Di seguito sono riportati i risultati di un'estesa ricerca, che ha coinvolto un ampio numero di studenti di scuole primarie di secondo grado, tra gli 14 e i 18 anni. L'indagine nasce dalla sinergia tra la Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma e l'Unità di Analisi dei Crimini Informatici del Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedo-pornografia *On-line* (CNCPO), afferente al Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni. L'obiettivo è stato quello di analizzare e comprendere quanto i minori, nelle fasce adolescenziali (tra gli 14 e i 18 anni), siano consapevoli dei reati informatici e delle implicazioni che da questi possono scaturire. Più precisamente si è voluto indagare le rappresentazioni sociali diffuse tra i ragazzi in riferimento a comportamenti di violenza in rete e, più in particolare di cyberbullismo.

La scelta di rivolgersi alla fascia d'età adolescenziale non è casuale.

L'adolescenza è quella fase evolutiva interposta tra la fanciullezza e l'età adulta, caratterizzata da una serie di modifiche somatiche, neuro-endocrine e psichiche, che accompagnano e seguono l'età puberale. Tradizionalmente viene descritta e rappresentata, nella scienza così come nella letteratura,

in termini problematici, come complessa e articolata fase di transizione. Tale caratterizzazione la si deve principalmente al fatto che nell'adolescenza il giovane è costretto a mettere in discussione i propri equilibri personali (sia da un punto di vista biologico, che psicologico e sociale) avviando così un lungo, e affatto lineare processo di separazione, e a compiere scelte che improntano significativamente l'identità adulta e l'intero corso di vita (Caprara & Scabini, E., 2000). In questa fase il giovane comincia a realizzare le cosiddette scelte per "scegliersi"; è nell'adolescenza infatti, che i ragazzi iniziano a considerare seriamente il lavoro, la professione, il futuro occupazionale. Attraverso processi di continuità e discontinuità, rispetto le esperienze maturate precedentemente, il giovane procede verso la costruzione della propria identità personale.

3.2. Il disegno e le procedure della ricerca

Gli strumenti e la procedura della ricerca sono stati ideati da un gruppo di ricerca afferente alla facoltà di Medicina e Psicologia, coordinato dalla Prof.ssa Anna Maria Giannini, con la collaborazione dei Direttori Tecnici Capo, Psicologhe del Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedo-pornografia *On-line* (CNCPO), dott.sse Cristina Bonucchi e Patrizia Torretta.

La prima attività ha riguardato la stesura di un questionario da somministrare agli studenti. Nel tentativo di rendere lo strumento di maggiore interesse e fruibilità per i ragazzi si è proceduto con una metodologia articolata che comprende domande dirette, indirette e storie tratte da episodi reali. Tale metodologia, oggi ampiamente diffusa e validata, consiste nel far leggere al rispondente una storia, in questo caso legata a eventi di cyberbullismo, e poi lo si invita a rispondere ad una serie di domande relative all'evento descritto. Tali strategie offrono diversi vantaggi, tra questi:

- a) Il rispondente viene indotto a riflettere su contesti di vita potenzialmente verosimili, si evitano così domande vissute come troppo astratte;
- b) Questo tipo di attività è vissuta da chi è impegnato a rispondere al test come più piacevole rispetto al solo elenco di domande;
- c) Infine, tale metodologia risente meno di effetti intenzionalmente distorcenti nelle risposte, come quelli dovuti alla desiderabilità sociale.

Per perseguire l'obiettivo di rappresentare storie verosimili è stata individuata e costruita una storia tratta dalle innumerevoli situazioni giunte all'attenzione del CNCPO (Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedo-pornografia *On-line*).

La ricerca si è poi articolata in modo ancora più ampio ed è di prossima pubblicazione il resoconto di dati che sono serviti a costruire Linee guida per interventi di formazione nelle Scuole.

La storia presentata nella ricerca descritta nel presente Report è stata presentata con nomi d'invenzione ed anche con aggiunta di dettagli utili alla comprensione dei ragazzi, ed è stato eliminato ogni riferimento al procedimento penale in corso o decorso.

L'intervento di somministrazione dei questionari è stato condotto in modalità completamente anonima, e il Dipartimento di Psicologia della Facoltà di Medicina e Psicologia, ne ha curato l'elaborazione statistica, la descrizione dei risultati e tutta la parte interpretativa.

In una successiva parte della ricerca sono stati condotti *focus group* di approfondimento.

3.3. Lo strumento

Il questionario somministrato è composto da:

1. Domande anagrafiche. Questa prima parte comprende 4 domande riferite ai dati anagrafici: genere, età, classe, tipo e nome dell'Istituto Scolastico.
2. Domande riferite all'utilizzo di internet e dei Social Network. Sette *items* raccolgono informazioni sull'utilizzo dei social network (ad esempio frequenza e abitudini d'uso). Le domande sono poste con modalità "risposte multiple" (possibilità di scegliere una o più opzioni), o su item con risposta su scala *Likert* a 6 passi (da "Per niente" a "Del tutto").
3. Domande inerenti la presentazione di uno scenario (storia di cyberbullismo con personaggi e ambientazioni vicine al mondo degli adolescenti). Precisamente è stata presentata una storia dove una ragazza di 16, con nome di fantasia, viene a sapere che il suo giovane fidanzato è uscito con un'altra ragazza. La sua reazione è quella di aprire un falso profilo facebook, dal quale comincia ad inviare minacce, insulti e molestie, al fidanzato e a molti coetanei della stessa comitiva di amici. Le reazioni sono ulteriormente complicate dalle risposte aggressive che si incrociano e "arricchiscono" la situazione.

Dopo la presentazione della storia sono poste alcune domande inerenti la *storia* stessa (es. *credibilità* della storia, *gravità*, e *vicinanza*: "*Potrebbe mai succedere nella zona in cui vivi?*"), l'*Autore*, (es. *consapevolezza* da parte dell'Autore, *violazione della legge*, e *identificazione* con l'Autore stesso: "*Faresti mai ciò che ha fatto ...?*"), la *Vittima* (es. *consapevolezza* e *conseguenze*, con chi dovrebbe parlare la vittima: "Amici, Autorità, Insegnanti, e Genitori", *identificazione* e *empatia* con la vittima: "*Se tu fossi al suo/loro*

posto, quanto soffriresti?"). Le domande sono poste su scale *Likert* da 5 o 6 passi (risposte da “Per niente” a “Del tutto” o “Sicuramente”).

3.4. Il campione della ricerca

Il campione della ricerca è costituito (rispetto ai questionari completi e validi) da **1.342 ragazzi** così suddivisi: **696 ragazzi** (51,9%), **617 ragazze** (46%) mentre 29 non dichiarano il genere (il questionario, ricordiamo è anonimo) (2,2%). I partecipanti alla ricerca hanno un'età compresa fra gli 14 e i 19 anni e un'età media di circa 16 anni e 2 mesi (D.S.= 1,19). I questionari sono pervenuti da 18 città italiane (Cfr. Figura 4).



Figura 4 - Le 18 città coinvolte nella ricerca.

3.5. Risultati

Utilizzo dei Social Network

Rispetto all'utilizzo dei *social media*, alla domanda: “*Quanto utilizzi i Social Network nel corso di una giornata?*”, i ragazzi dovevano indicare una risposta posta su scala *Likert* a 6 passi (da “*Per niente*” a “*Moltissimo*”). La maggiore frequenza di risposte (Cfr. grafico nella Figura 5) si attesta intorno l'opzione “*Abbastanza*” con un 43,45% di studenti che indicando così un utilizzo significativo durante una giornata tipo. È interessante notare, inoltre, le percentuali delle opzioni “*Molto*” e “*Moltissimo*”, che sommate ad “*Abbastanza*” si attesta su una percentuale del 79,29 di studenti che utilizzano i social network in modo assiduo.

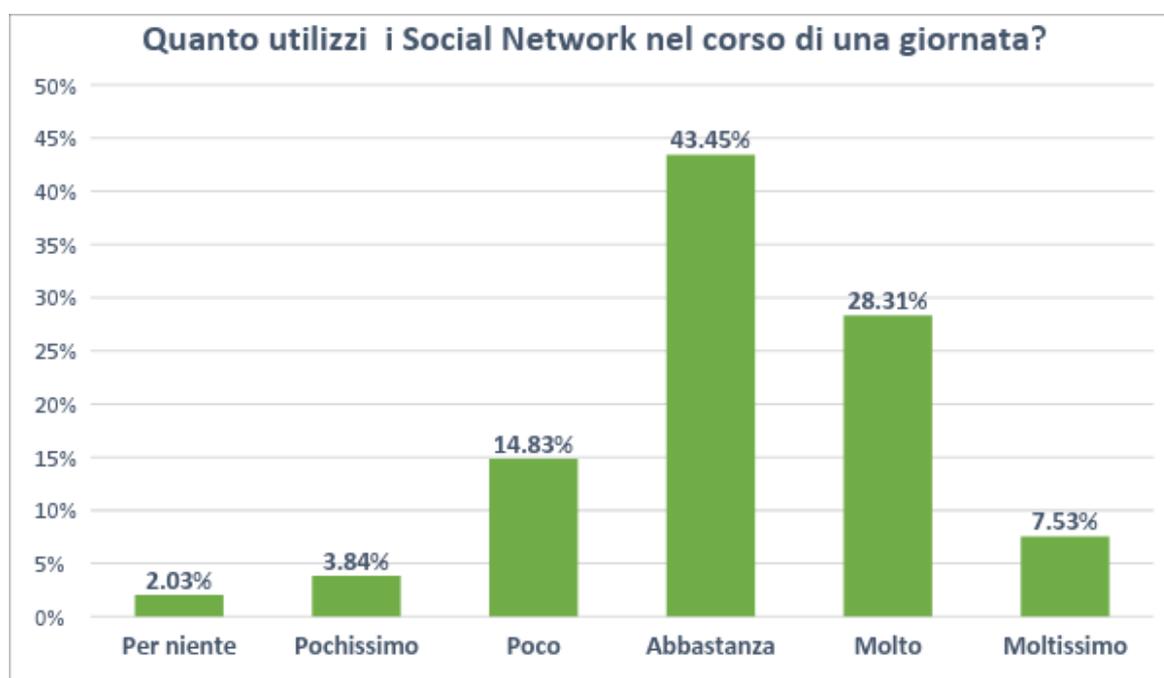


Figura 5 - Percentuali sull'utilizzo dei social network.

Quali Social Network utilizzati abitualmente?

Rispetto all'utilizzo dei Social Network, “WhatsApp” è la piattaforma più utilizzata da oltre il 90% degli studenti, mentre il 63,72% dei ragazzi dichiarano di usare “Facebook”. Ed ancora, il 51,88% dei ragazzi utilizzano “Instagram”. Meno impiegati sono “Altri Social Media” e piattaforme come “Twitter” e “Ask” (Cfr. Figura 6).

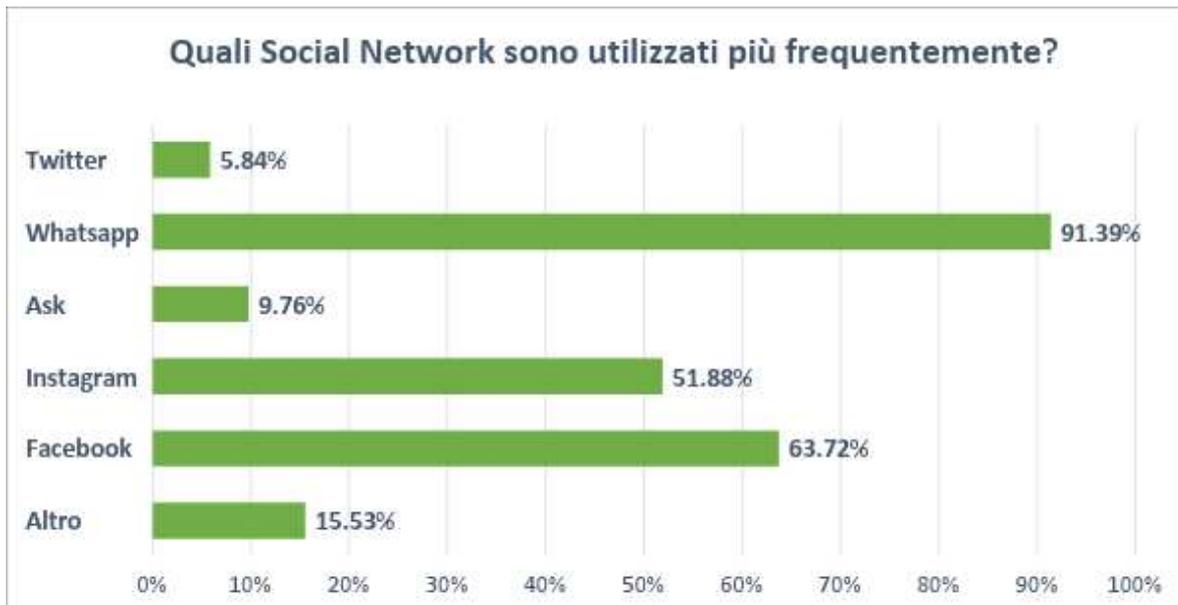


Figura 6 - Tipologia di social network utilizzati (le percentuali rappresentano la frequenza d'uso indicata dai ragazzi per ogni media).

È del tutto evidente che i *social* preferiti sono quelli che permettono uno **scambio immediato**, per nulla differito, ed **orizzontale**, senza nessuna forma di disparità tra gli interlocutori e con un tipo di comunicazione fortemente dialogica (con *feedback* immediati). *Twitter* ad esempio trova un così modesto impiego tra i ragazzi probabilmente per le sue caratteristiche prevalenti. È un mezzo di comunicazione attraverso il quale informare su un proprio stato, o ancora più diffusamente su una condizione reale ed oggettiva, pensiamo ai casi del cosiddetto “giornalismo partecipativo” (come nel caso terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009), meno adatto a scambi comunicativi continui e privati tra due o più soggetti. Può essere utile far riferimento alla distinzione presentata da Kaplan e Haenlein (2010); che distinguono tra *social media* e *social network*. Benché la distinzione non sia sempre netta, possiamo dire che con i primi si fa riferimento ad un gruppo di applicazioni utilizzate attraverso *internet* che permettono la creazione e lo scambio di contenuti generati dall'utente. I *social media* sono sostanzialmente dei software attraverso il quale è possibile condividere testi, video o semplici immagini che hanno l'obiettivo di raggiungere istantaneamente un pubblico globale. I *social network* sono diversamente software *online* finalizzati alla diffusione di comunicazione tra soggetti uniti da legami di diversa natura e da qualche tipo di relazione (amicale, affettiva, professionale, ecc.), che decidono di creare una rete tra di loro (*Network*). I *social network* solitamente hanno una dimensione più privata ed inoltre gli utenti non sono solo semplici fruitori, ma anche creatori a loro volta di contenuti. I *social network* possono essere anche intesi come un sottoinsieme dei *social media*. Indubbiamente i giovanissimi prediligono i *social network* agli altri *social media*.

Per quali ragioni sono utilizzati prevalentemente i social Network?

Rispetto alla domanda “*Perché usi questi Social Network*” i ragazzi hanno risposto in misura maggiore all’opzione “*Socializzare*” con circa il 65% dei ragazzi e per “*Curiosità*” il 58,49% degli studenti. Invece, il 31,90% degli studenti di Secondo Grado hanno dichiarato che lo usano per “*Informarsi*” ed infine in misura minore per entrambe le tipologie di Istituto affermano di usare i Social per “*Mostrare altri lati di me*” e “*Flirtare*” (Cfr. Figura 7).

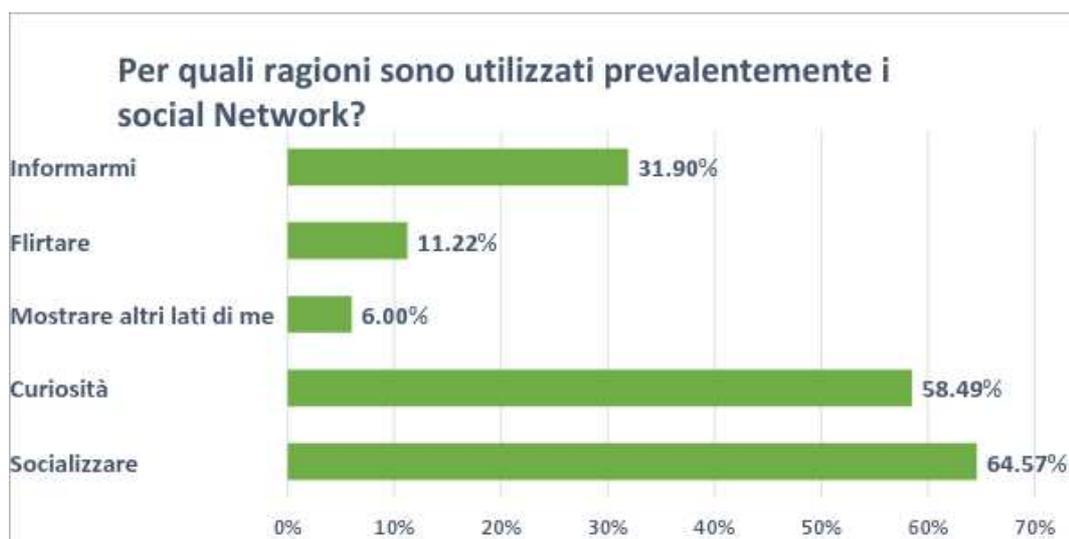


Figura 7 - Le ragioni per cui utilizzano i social.

Anche i risultati di questa risposta mostrano come tra i giovani i *social* abbiano un’evidente funzione di creare spazi di socializzazione, in parte sostituendo o integrando le occasioni di socializzazione in presenza. Gli aspetti informativi hanno una rilevanza minore rispetto ai bisogni di socializzazione primaria con i propri pari.

Che tipo di materiale condividi maggiormente?

Il materiale maggiormente condiviso *online* dai ragazzi di entrambe le tipologie di istituto sono i “*Messaggi*” e le “*Foto*”. Infatti il 60,06% si scambiano messaggi mentre il 61,25% condividono foto. Invece un po’ più del 20% dei ragazzi condividono o si scambiano “*Video*” *online*. In modo minore vengono condivise “*Notizie*”, “*Stati/Tweet*” o altri tipologie di materiale (Cfr. Figura 8).



Figura 8 - Tipo di materiale maggiormente condiviso.

Attraverso quali apparecchi?

Il **cellulare** è sicuramente il mezzo utilizzato da oltre il 90% degli studenti intervistati, per la condivisione o lo scambio delle diverse tipologie di materiale (Cfr. Figura 9). Oltre ad essere il mezzo per eccellenza nella comunicazione e anche quello che permette solitamente una maggiore privacy ed autogestione, rispetto agli altri mezzi. Mentre il *computer* e il *tablet* sono apparati che sono poco utilizzati probabilmente dovuto alla minore disponibilità e diffusione; Infatti solo il 19,30% degli studenti utilizzano un **computer portatile**. Mentre la percentuale di utilizzo del **tablet** è pari al 16,47 tra gli studenti. In misura ancora minore vengono utilizzati computer condivisi con altri o altri tipi di apparati.

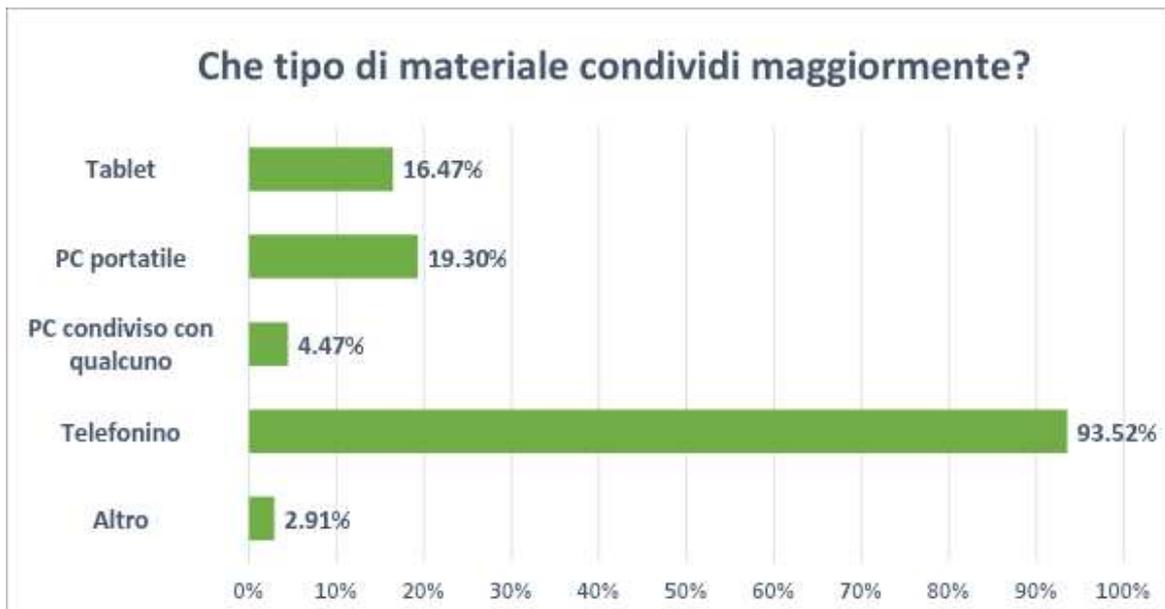


Figura 9 - Apparati maggiormente utilizzati per condividere materiale online.

Il materiale che condividi a chi è accessibile?

Rispetto all'accessibilità di altri utenti, le opzioni di risposta erano "Tutti", "Destinatario", "Solo utenti social", "Adulti", e "Altro". Il 35,62% dei ragazzi hanno risposto con l'opzione **tutti**, mentre il 29,71% e il 28,67% degli studenti rispondono rispettivamente con il **destinatario** e **con solo utenti dei social**. Ovviamente con l'aumentare dell'età la comunicazione amicale si indirizza sempre più ad aspetti di condivisione di gruppo piuttosto che duale. Un dato molto significativo è il basso coinvolgimento dell'opzione **adulti**, che ottengono una percentuale molto bassa (0,88%; Cfr. Figura 10).

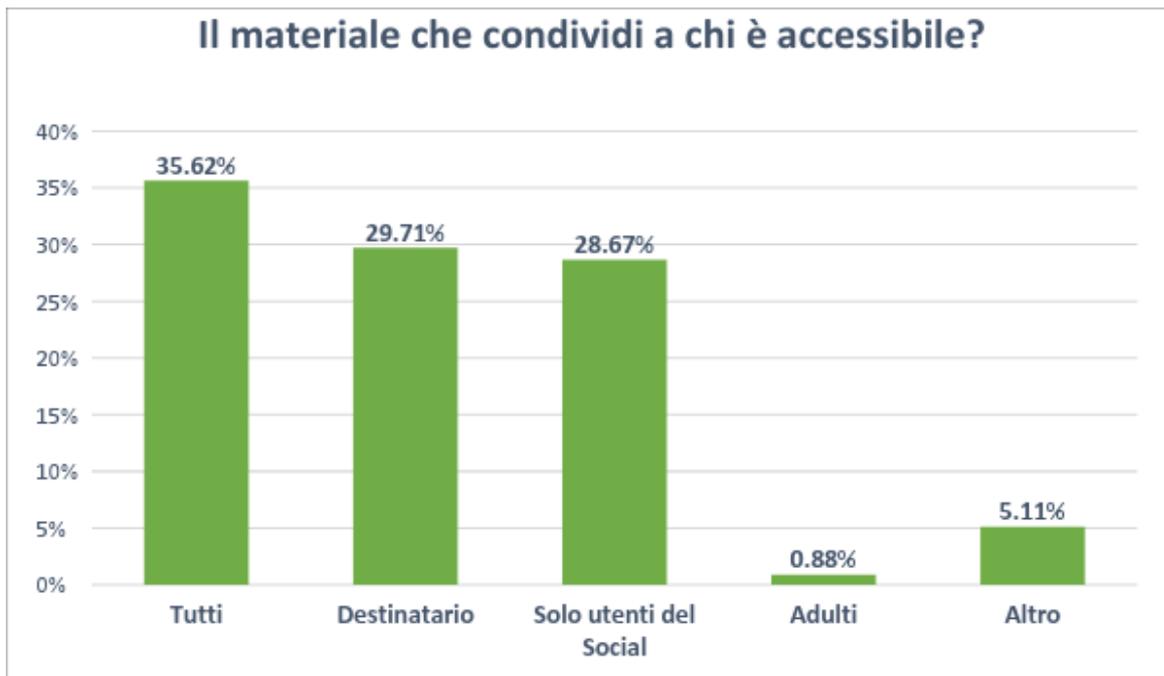


Figura 10 - Chi può accedere al materiale condiviso.

Quanto viene diffuso secondo te il materiale che condividi?

Per quanto riguarda la diffusione del materiale condiviso, alla domanda “*Quanto viene diffuso secondo te il materiale che condividi?*” (risposte su scala *Likert* a 6 passi: da “Per niente” a “Moltissimo”), gli studenti dichiarano in misura maggiore che il loro materiale viene condiviso “Abbastanza” (35,80%). Dimostrando così anche un buon livello di consapevolezza sulla possibilità di una diffusione significativa dei loro messaggi (Cfr. Figura 11). Di contro, però esiste una percentuale piuttosto alta di ragazzi che sostiene che il materiale condiviso *online* è “Poco”, “Pochissimo” e “Per niente” diffuso.

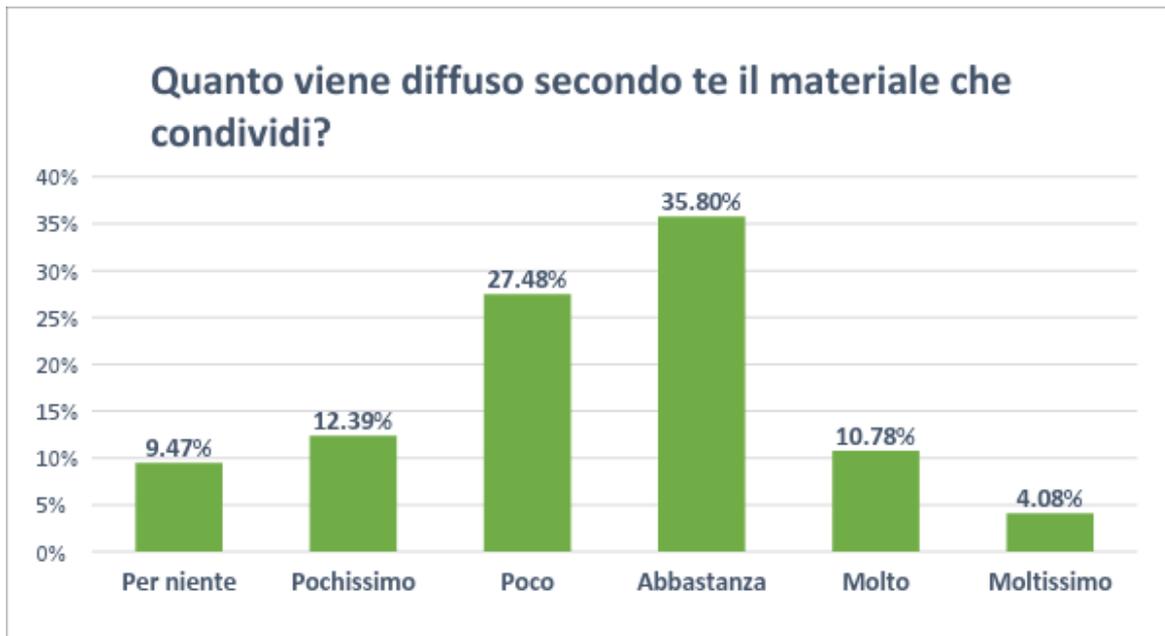


Figura 11 - Percezione sulla diffusione del materiale condiviso.

Valutazioni dello scenario

Sono state poste delle domande riguardo la valutazione su alcuni aspetti della storia proposta. Una prima domanda riguardava *“Quanto credi che la storia sia realistica?”*. Questa è una tipica domanda di controllo, finalizzata a verificare la credibilità della storia. I punteggi mostrano come l'evento raccontato è stato percepito in prevalenza come molto verosimile; Ben il 43,54% degli studenti ha selezionato l'opzione *“Abbastanza”* e se sommata alle opzioni *“Molto”* e *“Del tutto”* si arriva a circa il 70% dei ragazzi dimostrando in questo modo una valutazione realistica sull'evento (cfr. Figura 12) anche se esiste un 26% circa che ritiene la storia *“Poco”* e *“Pochissimo”* realistica.

E' stata valutata anche la percezione dei ragazzi in riferimento alla *Gravità* dell'atto lesivo rappresentato nella storia (*“Quanto credi che la storia sia grave?”*). In percentuale maggiore gli studenti hanno scelto le opzioni *“Abbastanza”* e *“Molto”* (rispettivamente il 36,03% e il 36,86%; Cfr. Figura 13). Più del **16%** però non riconosce che la storia possa essere considerata grave (rispettivamente *“Per niente”* il 1,66%, *“Pochissimo”* 2,42%, e *“Poco”* il 12,84%), dimostrando di sottostimare fortemente l'evento.

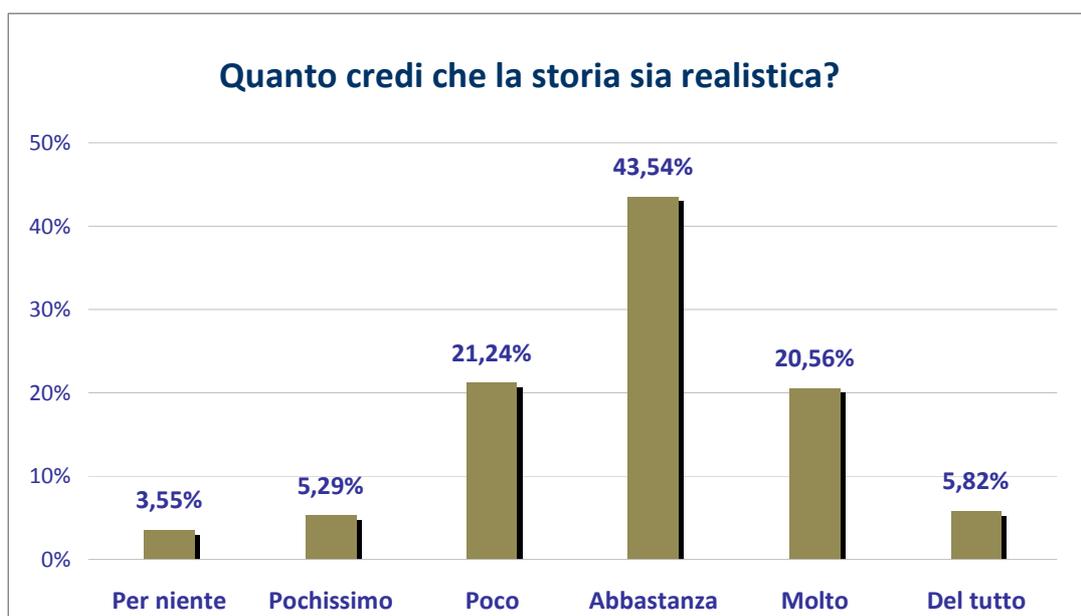


Figura 12 – Valutazione su quanto possa essere realistica la storia.

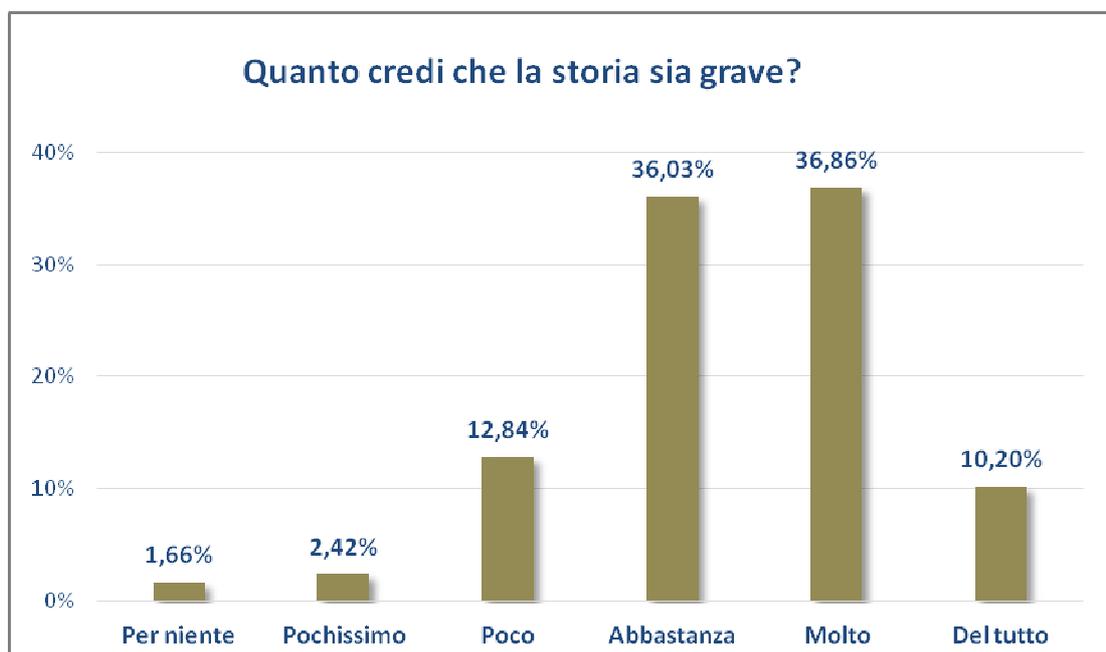


Figura 13 – Valutazione sulla gravità della storia.

Inoltre sono state poste delle domande riferite alla possibilità che possa accadere un evento simile alla storia proposta nella zona in cui i ragazzi vivono o se vi fosse la possibilità che possa accadere a conoscenti. Alla domanda “Potrebbe mai succedere nella zona in cui vivi?” circa il 60% degli studenti hanno scelto le opzioni “Abbastanza”, “Molto” e “Del tutto” (cfr. Figura 14). Mentre alla domanda “Secondo te potrebbero capitare fatti simili a qualcuno che conosci?” il 26,90% degli

studenti hanno scelto l'opzione "Abbastanza" e il 12,77% l'opzione "Molto". Da sottolineare anche che circa il 50% dei ragazzi ritengono che le possibilità che possano accadere fatti simili a conoscenti siano "Poco", "Pochissimo" e "Per niente" (cfr. Figura 15).



Figura 14 – Possibilità sul verificarsi dell'evento descritto nella storia.

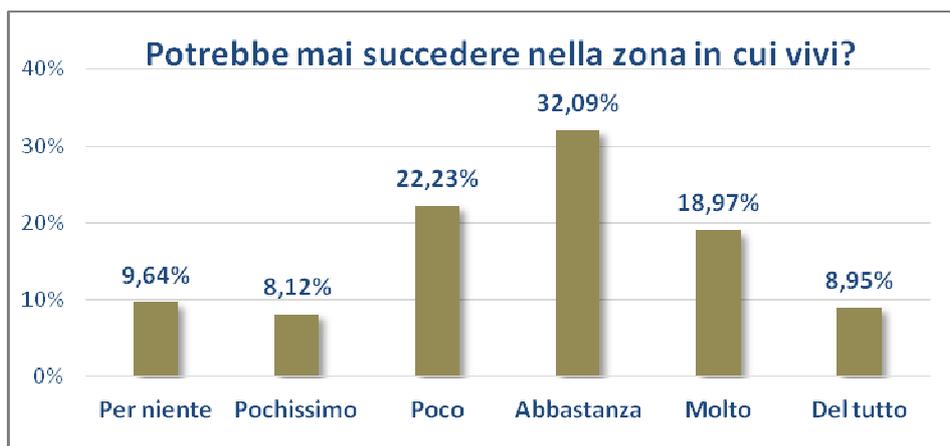


Figura 15 – Possibilità sul verificarsi dell'evento a un conoscente.

Domande riferite all'Autore

È stato chiesto agli studenti di fornire la propria opinione riguardo la condotta messa in atto dall'autore del comportamento lesivo.

Consapevolezza da parte dell'Autore

Alla domanda "Secondo te ha previsto le conseguenze dei suoi gesti?" Il 47,30% dei ragazzi ha risposto "Per niente", dimostrando che una percentuale piuttosto alta ritiene che l'Autore non abbia minimamente tenuto in debita considerazione le conseguenze dei propri comportamenti (cfr. Figura

16). Percentuali molto più basse tra coloro che ritengono che l'Autore abbia tenuto "Abbastanza", "Molto", o "Del tutto" in considerazione le conseguenze dei propri gesti.

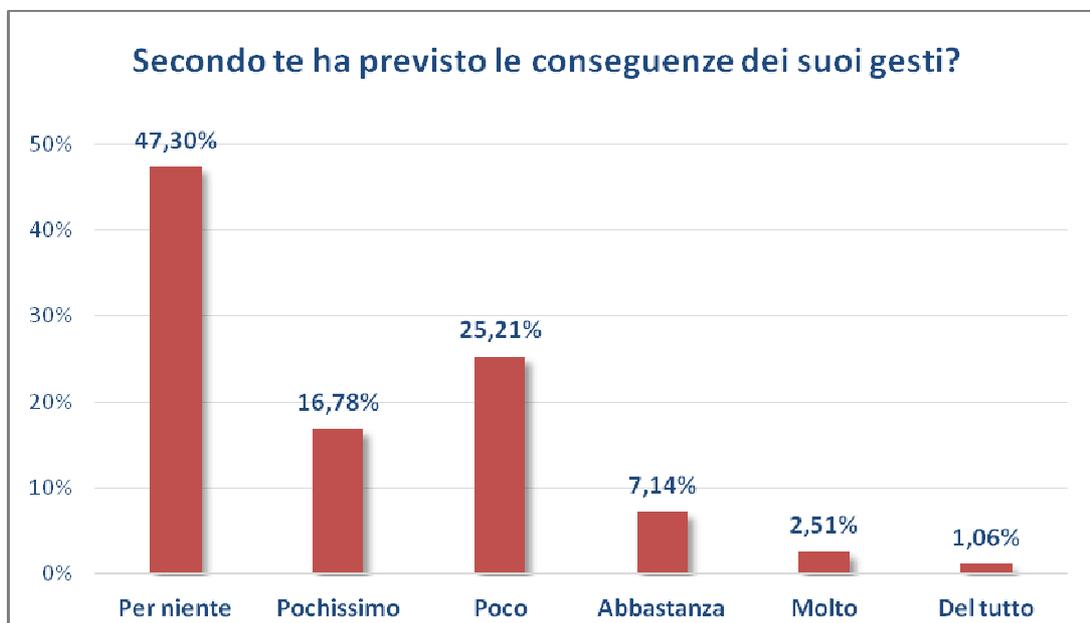


Figura 16 – Percezione della conseguenze del comportamento lesivo.

Identificazione con l'Autore

Alla domanda "Faresti mai ciò che ha fatto l'Autore?" il 76,70% degli studenti non metterebbe "per niente" in atto azioni descritte nello scenario presentato. (cfr. Figura 17), dimostrando una bassa identificazione con l'Autore.

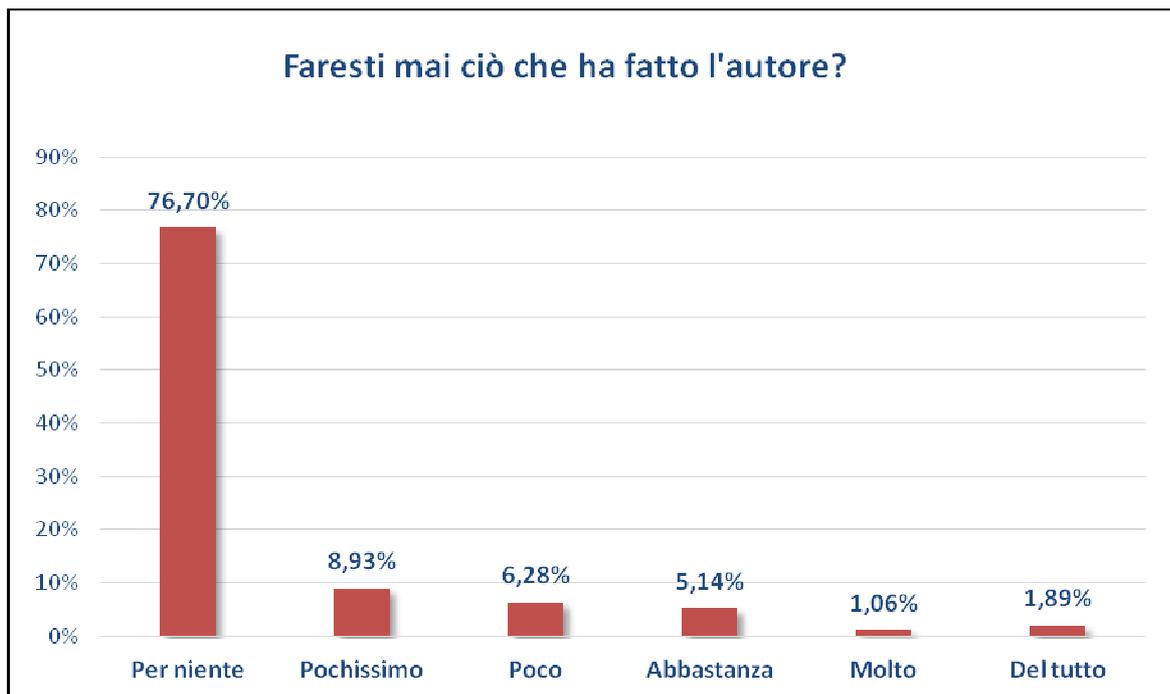


Figura 17 – Messa in atto del comportamento lesivo descritto nello scenario.

Giustificazioni riguardo il comportamento dell'Autore

La maggior parte degli studenti ritiene che il comportamento dell'Autore non si possa ritenere giustificabile (rispettivamente: "Per niente", "Pochissimo", e "Poco" per il 35,43%, il 22,63%, e il 23,39%; Cfr. Figura 18). Più del 18% però ritiene diversamente che il comportamento dell'Autore debba essere giustificato (rispettivamente: "Abbastanza", "Molto", e "Del tutto" per il 12,04%, il 3,71%, e il 2,8%); quasi il 20% dei ragazzi ritiene pertanto che le molestie elettroniche sia giustificate.



Figura 18 – Giustificazione dell'azione rispetto al comportamento della vittima.

La Violazione della legge

Una delle domande di maggior interesse riguardava se a giudizio degli studenti l'Autore avesse o meno violato qualche legge. Ricordiamo come lo scenario presentava una serie di comportamenti che in maniera evidente rappresentavano trasgressioni della legge. Più del 20% degli studenti non ha ritenuto che il comportamento dell'Autore fosse perseguibile a norma di legge (rispettivamente "Per niente" il 5,19%, "Pochissimo" il 4,43%, e "Poco" il 10,92%; Cfr. Figura 19). I restanti studenti hanno diversamente ritenuto che vi era stata una violazione della legge.

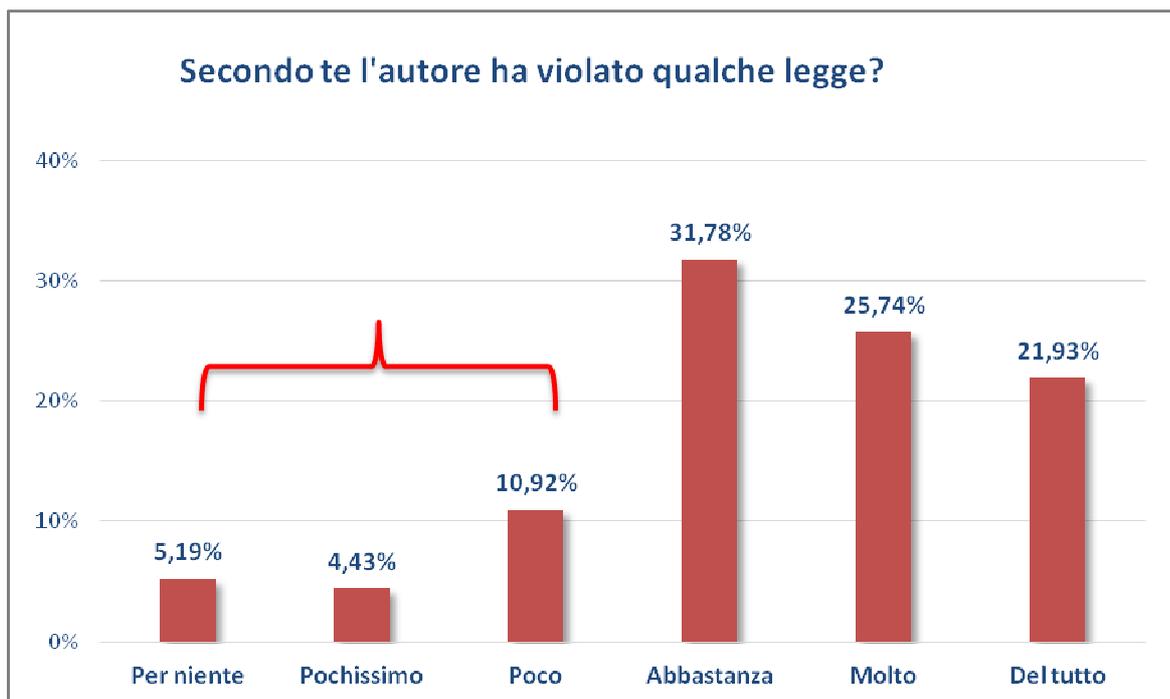


Figura 19 – Percezione sulla violazione di una norma.

Domande riferite alla Vittima

Ricordiamo come nello scenario veniva presentato il caso di un ragazzo molestato pesantemente dalla sua ragazza dopo essere uscito una sera con un'altra ragazza. Anche nel caso della vittima sono state poste alcuni quesiti finalizzati a valutare gli aspetti di colpevolezza attribuiti alla vittima: come pensare alle conseguenze dei suoi gesti (il tradimento), o l'identificazione con il suo comportamento, o diversamente il grado di empatia rispetto a quello che poi ha subito, il giudizio riguardo il ricorso alla vendetta, ed altri aspetti ritenuti rilevanti.

La vittima ha previsto che la ragazza tradita avrebbe potuto reagire in modo violento?

In questo caso veniva valutato se a giudizio dei ragazzi la vittima avesse previsto le conseguenze rispetto al presente tradimento. Le risposte dei ragazzi in percentuali maggiori indicano che la vittima non ha previsto le conseguenze dei suoi comportamenti (rispettivamente "Per niente" il 34,87%, "Pochissimo" il 17,89%, e "Poco" il 30,40%; Cfr. Figura 20).



Figura 20 – Valutazione sulle conseguenze da parte della vittima.

La vendetta da parte della vittima

Alla domanda se farebbe bene la vittima a vendicarsi quasi la maggioranza assoluta dei ragazzi risponde "Per niente" (49,77%); A dimostrazione di come la vendetta non sia tra le strategie più contemplate dai ragazzi. Benché una percentuale complessiva superiore al 16% ritiene giustificata la vendetta (rispettivamente "Abbastanza" per 9,98% dei ragazzi, "Molto" per il 3,28%, e del "Tutto" 3,58%; Cfr. Figura 21).



Figura 21 – Valutazione su una possibile vendetta da parte della vittima.

Ignorare l'evento

I ragazzi indicano prevalentemente che la vittima non dovrebbe ignorare l'evento. In particolare il 27,50% ritiene che la vittima non dovrebbe ignorare "Per niente" l'evento (Cfr. Figura 22), mentre il 25,35% "Poco".

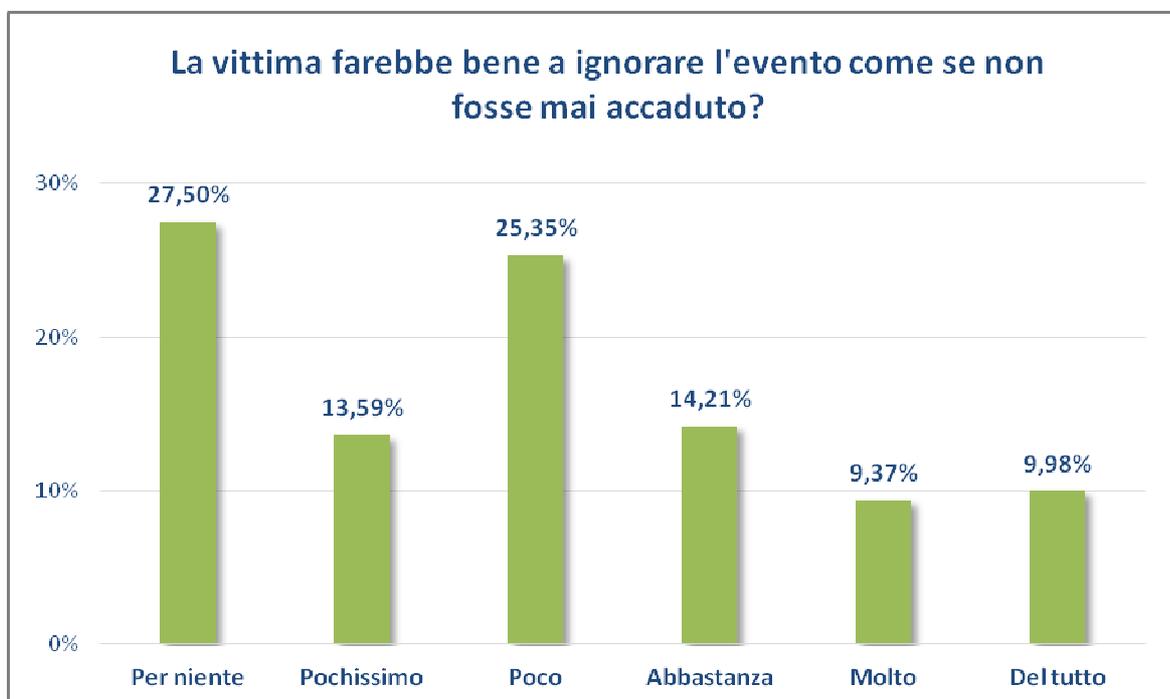


Figura 22 – Percentuali delle risposte in riferimento al fatto che la vittima dovrebbe ignorare l'evento

Con chi farebbe bene a parlare la vittima?

I ragazzi ritengono prevalentemente che la vittima ne dovrebbe parlare con gli amici (rispettivamente "Si" 53,99%, e "Si sicuramente" 25,82%). Questo a dimostrazione di come in adolescenza il riferimento maggiore sia quello del gruppo dei pari. In minori percentuali indicano gli insegnanti e le autorità (Cfr. Figura 23).

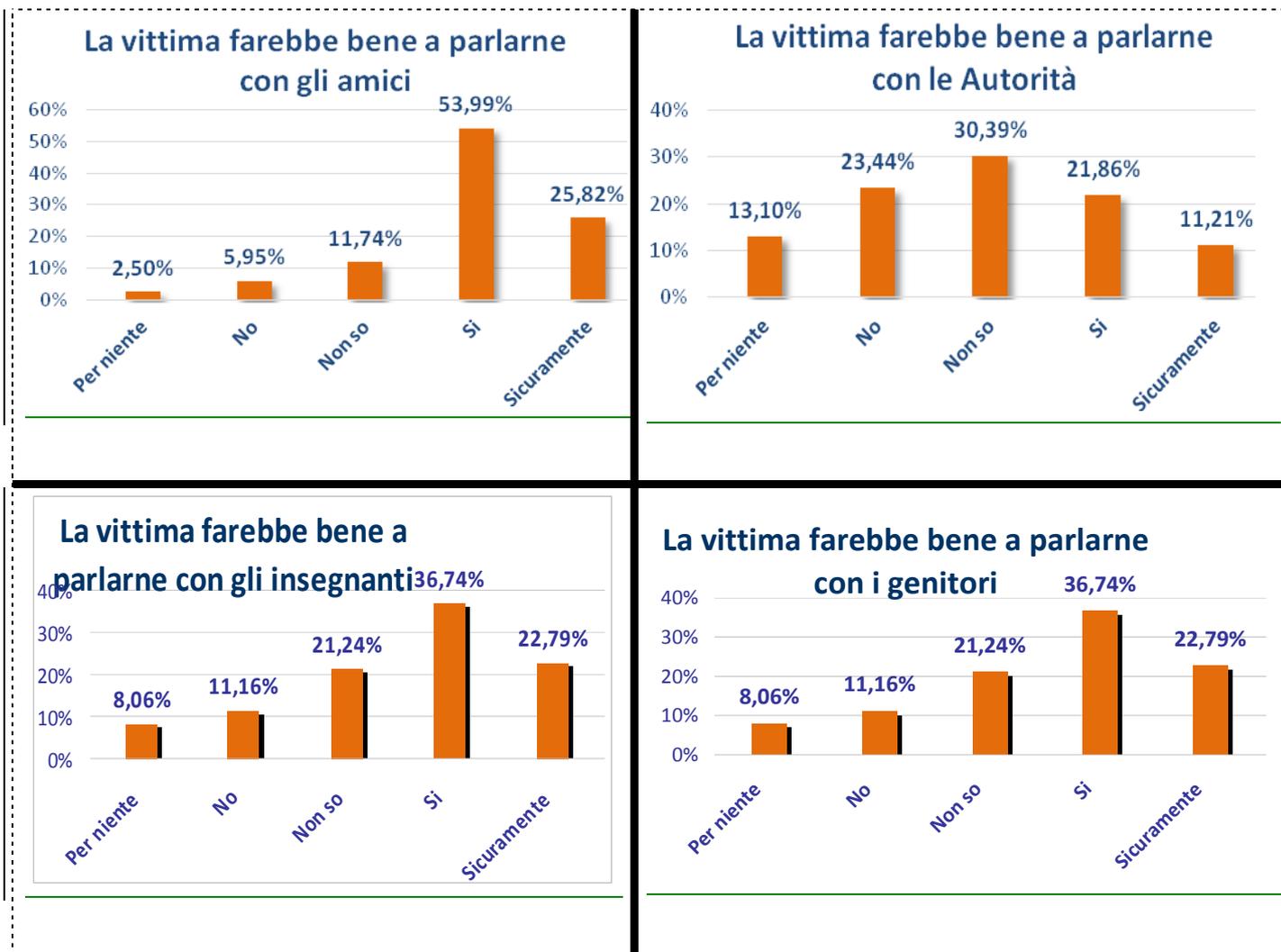


Figura 23 -Grafici inerenti alle percentuali delle risposte "La vittima farebbe bene a parlarne con..."

L'evento ha avuto conseguenze

Il 43,27% dei ragazzi ritiene che l'evento abbia avuto "Abbastanza" conseguenze, e per il 22,94% le conseguenze sono state "Molte" (Cfr. Figura 24). **Quasi il 25%** ritiene che le condotte moleste non abbiano avuto delle conseguenze (rispettivamente "Per niente" per 4,20% dei ragazzi, "Pochissimo" per il 3,98%, e "Poco" 16,51%).

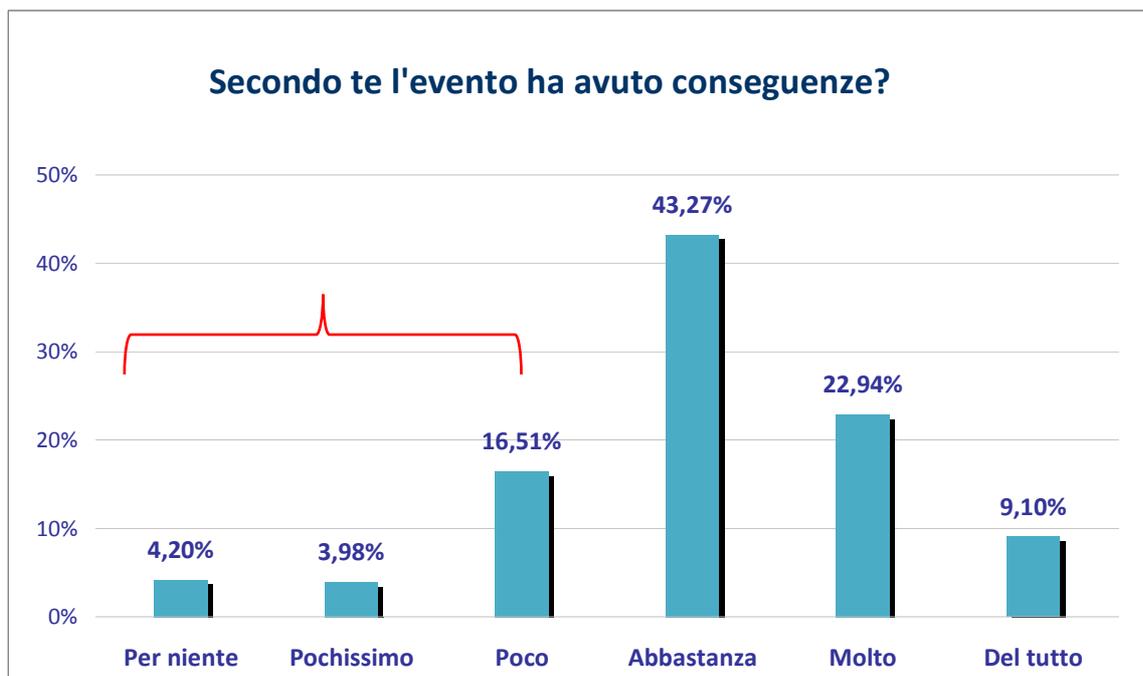


Figura 24 – Valutazione delle possibili conseguenze dell'evento per la vittima.

Empatia con la vittima

Una domanda è stata posta per valutare l'empatia dei ragazzi con la vittima. La maggior parte di questi riconosce come quello che ha subito la vittima avrebbe arrecato sofferenza anche a sé stessi. Precisamente il 32,52% dei rispondenti dichiara che avrebbe "Abbastanza" sofferto se si fosse trovato nella stessa condizione della vittima, mentre il 23,94% "Molto". Benché ben il **35,72%** in totale indica che al posto della vittima non avrebbe sofferto "Per niente" (12,16%), "Pochissimo" (7,22%), o "Poco" (16,34%); Dimostrandosi scarsamente o per nulla empatici (Cfr. Figura 25).

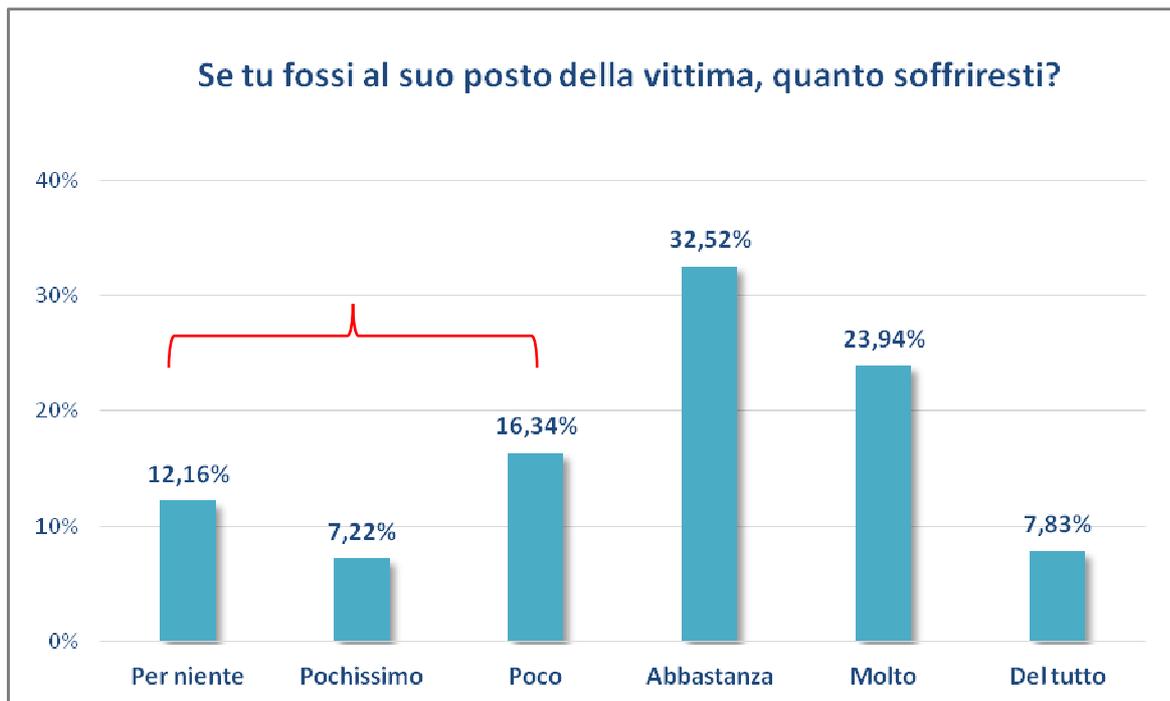


Figura 25 – Percentuali dei soggetti in riferimento all'empatia con la vittima.

Analisi qualitativa dei fenomeni di violenza in rete

Per un ulteriore approfondimento di questa tipologia di fenomeni si è usata la tecnica del *focus group*.

E' noto che le risposte ai questionari, per quanto questi siano presentati con chiara informazione che resteranno anonimi, risentono in una certa misura di *bias* di desiderabilità sociale, vale a dire che i ragazzi, per quanto possano tenere conto dell'anonimato possono presentare resistenze a rispondere in modo del tutto corrispondente al loro sentire rispetto a temi sensibili.

Si deve tenere conto di un ulteriore fattore: spesso le resistenze sono profonde e riguardano anche il fatto di ammettere a se stessi che si commetterebbero certe azioni e dunque ancora più complesso diventa ammetterlo in un questionario che pone domande dirette e confronta con aspetti con i quali si ha difficoltà di elaborazione.

Gli stessi stimoli presentati nel questionario sono stati proposti in tre diversi focus group condotti con ragazzi appartenenti alla stessa fascia di età alla quale ci siamo rivolti per la ricerca quantitativa.

I risultati hanno evidenziato come, in una interazione diretta e con possibilità di articolare più ampiamente le proprie spiegazioni, si sono confermati i dati ottenuti con la tecnica del

questionario ma si sono evidenziate alcune tendenze al cosiddetto “passaggio all’atto” che nei dati relativi ai risultati dei questionari sono meno evidenti.

I ragazzi evidenziano sostanzialmente una specie di funzionamento a “doppio sistema” in base al quale mostrano di conoscere le regole, di riconoscere gli aspetti problematici di certi comportamenti ma di avere difficoltà al controllo del comportamento quando ciò che percepiscono come provocazione o che li colpisce in tal senso riguarda la loro persona o il loro gruppo di amici. Scatta una sorta di “meccanismo giustificatorio” in condizioni specifiche come:

1. sentirsi provocati
2. essere coinvolti da amici o pari età considerati “importanti”
3. avere lo schermo di un computer o di un telefono come diaframma
4. considerare la vittima come “qualcuno che se la cerca”
5. sentire che l’aggressione aiuta a “conservare il senso di forza”
6. aggredire “fa sentire al sicuro”, “sottolinea le differenze”
7. l’aggressione è percepita come atto transitorio e del tutto reversibile
8. la vittima è percepita come “occasionalmente colpita e non gravemente danneggiata”
9. nessuna attenzione o pensiero sulle conseguenze
10. nessun senso di colpa sulle azioni poste in essere
11. I meccanismi che emergono sono piuttosto interessanti perché descrivono come si può scivolare nelle azioni di bullismo senza quasi percepire la gravità di quanto si pone in essere.
12. Alla domanda su quali aspetti delle vittime si pensa siano quelli più a rischio di essere presi di mira emergono:
 13. il comportamento (timidezza, chiusura)
 14. il modo di vestire (antiquato, fuori moda, convenzionale ecc.)
 15. l’aderenza a valori religiosi esplicita
 16. il mostrarsi paurosi
 17. il non condividere gli interessi comuni
 18. l’aspetto fisico (obesità, magrezza ecc.)
 19. disturbi comportamentali (tic ecc.)
 20. disabilità

21. scarsa abilità intellettuale
22. dipendenza dai genitori
23. rifiuto di norme condivise dal gruppo
24. rifiuto delle trasgressioni e delle prove di coraggio
25. comportamento e abbigliamento effeminato per i ragazzi
26. esibito disinteresse per la sessualità
27. comportamenti di adesione alle regole.

Emerge un quadro decisamente interessante sul piano della comprensione del fenomeno.

Infatti gli adolescenti che hanno partecipato alla ricerca, attraverso domande indirette, hanno delineato alcuni profili che ci mostrano come i bulli e i cyber bulli agiscono animati da profonde insicurezze circa la propria identità, si sentono forti aggredendo una vittima che rappresenta proprio ciò che non vogliono vedere, la realtà complessa e articolata che sul piano cognitivo sembrano riconoscere ma che a un livello più profondo combattono.

La rete come luogo “liquido” dai confini non ben delineati e come realtà dove tutto è possibile e non produce effetto, consente lo “sfogo” delle istanze aggressive che prendono in questo modo un percorso condiviso dai pari età e apparentemente meno “grave” senza tenere conto che la vittima è un loro compagno o compagna in carne e ossa che legge e osserva le immagini e soffre anche fino a conseguenze estreme.

La negazione della gravità e della sofferenza caratterizzano chi pratica queste forme di violenza.

3.6. Discussione e conclusioni

La ricerca ci ha permesso di comprendere più a fondo alcuni aspetti significativi nelle rappresentazioni sociali dei giovani in riferimento alle molestie elettroniche.

Una prima parte descrittiva ha consentito di verificare la diffusa abitudine all'utilizzo dei social media da parte dei ragazzi, con conseguente larga condivisione di materiale come immagini e/o video. In particolare è emerso un dato preoccupante. Con il passaggio alla Scuola Secondaria di secondo grado diminuiscono enormemente i riferimenti alle relazioni

verticali (genitori, insegnanti, Forze di Polizia, ecc.), anche nei casi in cui un ragazzo venga coinvolto in episodi di cyber-bullismo. I riferimenti relazioni divengono prevalentemente "orizzontali", ovvero ci si orienta quasi esclusivamente al gruppo dei pari, escludendo le relazioni con il mondo adulto. Questo rende potenzialmente la vittima maggiormente isolata agli attacchi di molestatori online.

Un primo elemento emerso, è che il giudizio che i ragazzi danno in termini di legalità di un comportamento è sorretto non da una conoscenza precisa, ma dal proprio vissuto di gravità dell'evento. Sono le emozioni evocate dalle storie, in particolare i processi di empatia con la vittima, a sorreggere le proprie convinzioni normative: è illegale ciò che appare "grave" in riferimento alla propria emotività, e al proprio mondo valoriale. Gli aspetti normativi non sono percepiti pertanto come prescrizioni comportamentali oggettive, ma come ambiti di giudizio, orientati dalla propria soggettività.

Abbiamo visto inoltre che ancora percentuali relativamente alte (mediamente intorno al 20%) non riconoscano aspetti di gravità e trasgressioni delle regole nelle molestie elettroniche.

Dalla ricerca emerge come occorra ancora agire, attraverso attività educative e formative, sulla conoscenza e consapevolezza dei ragazzi. Recentemente sono aumentate la sensibilità e le azioni di contrasto su tali temi. Basti pensare a importanti iniziative come quella del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) finalizzata allo sviluppo del *Safer Internet Center Italy* (SIC- Italia). Recentemente è stato anche ordinato da specifiche normative con le nuove disposizioni contenute nella Legge 29 maggio 2017 n.71. Molto però occorre ancora fare, così come si evince anche dalla nostra ricerca. Non sempre i ragazzi hanno convinzioni corrette e adeguate rispetto alla trasgressione della legge di alcuni comportamenti. Come abbiamo mostrato, molti dei loro giudizi sono sostenute da concomitanti processi emotivi, come la "partecipazione" alle conseguenze per la vittima, resa ancora più labile dalla distanza fisica promossa sulla rete.

Bibliografia

Albury, K., Byron, P., (2014). Queering sexting and sexualisation. *Media International Australia, incorporating Culture and Policy*, 138–147.

Albury, K., Crawford, K., (2012). Sexting, consent and young people's ethics: beyond Megan's Story. *Continuum*, 26, 463–473.

AP-MTV: Associated Press and MTV (2009). Digital abuse study: Executive Summary. Tratto da: www.athinline.org

Baiocco R., Laghi F., Carotenuto M., Del Miglio C. (2011) *Amicizia on-line: disimpegno o stimolazione?* Il Mulino, Bologna.

Ball, H. A., Arseneault, L., Taylor, A., Maughan, B., Caspi, A., Moffitt, Terrie E. (2008). Genetic and environmental influences on victims, bullies and bully-victims in childhood. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 104–112.

Bandura, A. (2002). Selective moral disengagement in the exercise of moral agency. *Journal of Moral Education*, 31, 101–119.

Bandura, A., Barbaranelli, C., Caprara, G. V., Pastorelli, C. (1996). Mechanism of moral disengagement in the exercise of moral agency, *Journal of Personality and Social Psychology*, 71, 364-374.

Bastiaensens, S., Pabian, S., Vandebosch, H., Poels, K., Van Cleemput, K., DeSmet, A., *et al.* (2015). From normative influence to social pressure: How relevant others affect whether bystanders join in cyberbullying. *Social Development*, 1-19.

Biolcati, R. (2011). *La vita on-line degli adolescenti: tra sperimentazione e rischio.* Il Mulino, Bologna.

Brízová, B., Miltnerová, K., (2014). Sexting experience of adolescent children. *Journal of Nursing, Social Studies, Public Health and Rehabilitation*, 23-33.

- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Campfield, D. C. (2006). Cyberbullying and victimization: Psychosocial Characteristics of Bullies, Victims, and Bully-victims (Doctoral dissertation). Tratto da: www.lib.umt.edu/etd
- Casoni, A. (a cura di), (2008). *Adolescenza liquida, nuove identità e nuove forme di cura*, Edup, Roma.
- Cox Communications (2009). Teen Online & Wireless Safety Survey: Cyberbullying, Sexting, and Parental Controls. Tratto da www.cox.com
- Dake, J. A., Price, J. H., Maziarz, L., Ward, B., (2012). Prevalence and correlates of sexting behavior in adolescents. *American Journal of Sexuality Education*, 7, 1–15.
- De Natale, M. L. (1998). *Devianza e pedagogia*, La Scuola, Brescia.
- Debatin, B., Lovejoy, J.P., Horn, A., Hughes, B.N. (2009). Facebook™ and on-line privacy: attitudes, behaviors, and unintended consequences. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 15, 83–108.
- Döring, N., (2014). Consensual sexting among adolescents: risk prevention through abstinence education or safer sexting?. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 8(1).
- Drouin, M, Ross, J., Tobin, E., (2015). Sexting: A new, digital vehicle for intimate partner aggression?. *Computers in Human Behavior*, 50, 197–204.
- Drouin, M., Vogel, K. N., Surbey, A., Stills, J. R., (2013). Let's talk about sexting, baby: Computer-mediated sexual behaviors among young adults. *Computers in Human Behavior*, 29(5), 25–30.
- Education Development Center (2013). Sexting: a cause for concern. Tratto da: www.edc.org

Faliva, C. (2011), *Tra normalità e rischio. Manuale di psicologia dello sviluppo e dell'adolescenza*, Maggioli Editore.

Ferguson, C.J., Dyck, D. (2012). Paradigm change in aggression research: the time has come to retire the General Aggression Model, *Aggression and Violent Behavior* 17, 220–228.

Finkelhor, D., Mitchell, K. J., Wolak, J., (2000). *Online victimization: A report on the nation's youth*. National Center for Missing and Exploited Children, Alexandria.

Flinn, M. V., (2006). Evolution and ontogeny of stress response to social challenge in the human child. *Development Review*, 26, 138–174.

Generazioni Connesse: Safe Internet Centre (2012). Tratto da: www.generazioniconnesse.it

Goldsmith, H. H., Lemery, K.S., Buss, K. A., Campos, J. J., (1999). Genetic analysis of focal aspects of infant temperament. *Developmental Psychology*, 35, 972–985.

Graham, S., & Juvonen, J. (2001). An attributional approach to peer victimization. In J. Juvonen & S. Graham (Eds.), *Peer harassment in school: The plight of the vulnerable and victimized* (pp. 49–72). New York, NY: Guilford.

Gray, N.J., Klein, J.D., Noyce, P.R., Sesselberg, T.S., Cantrill, J.A. (2005). Health information-seeking behaviour in adolescence: The place of the Internet. *Social Science & Medicine*, 60 (7), 1467-1478.

Gross, E.F. (2004). Adolescent Internet use: What we expect, what teens report. *Applied Developmental Psychology*, 25, 633-649.

Hammick, J.K., & Lee, M.J. (2014). Do shy people feel less communication apprehension on-line? The effects of virtual reality on the relationship between personality characteristics and communication outcomes. *Computers in Human Behavior* 33 (2014) 302–310

ISTAT (2014). Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi, disponibile in: <http://www.istat.it/it/files/2015/12/Bullismo.pdf?title=Bullismo++tra+i+giovanissimi+-+15%2Fdic%2F2015+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf>

ISTAT (2016). I bambini e i ragazzi in rete. Rischi e opportunità in Italia, disponibile in: http://www.istat.it/it/files/2016/06/Presentazione_ISTAT_DIFEBO.pdf

Kaltiala-Heino, R, Rimpela, M, Rantanen, P, Rimpela, A., (2000). Bullying at school: an indicator of adolescents at risk for mental disorders. *Journal of Adolescence*, 23(6), 661-674.

Klettke, B., Hallford, D. J., Mellor, D. J., (2014). Sexting prevalence and correlates: A systematic literature review. *Clinical Psychology Review*, 34, 44–53.

Kopecký, K., (2011). Sexting among Czech preadolescents and adolescents. *New Educational Review*, 28(2), 39–48.

Lee, M., Crofts, T., (2015). Gender, pressure, coercion and pleasure: untangling motivations for sexting between young people. *British Journal of Criminology* 55, 454–473.

Lee, M., Crofts, T., Salter, M., Milivojevic, S., McGovern, A., (2013). “Let’s Get Sexting”: Risk, Power, Sex and Criminalisation in the Moral Domain. *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 2, 35–49.

Leiner, M., Dwivedi, A. K., Villanos, M. T., Singh, N., Blunk, D., Peinado, J., (2014). Psychosocial profile of bullies, victims, and bully-victims: a cross-sectional study. *Frontiers in Pediatrics*, 2(1).

Lenhart, A. (2009). Teens and sexting: How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging. Tratto da: www.pewInternet.org

Maras, M.-H. (2015). *Computer forensics: Cybercriminals, laws, and evidence*. Burlington, MA: Jones & Bartlett Learning.

McAfee (2012). The Digital Divide: How the On-line Behaviour of Teens is Getting Past Parents, disponibile in: <http://www.mcafee.com/us/resources/misc/digital-divide-study.pdf>

McBride, D.L. (2011) Risks and benefits of social media for children and adolescents. *Journal of pediatric nursing*. 26(5), 498-9.

Mitchell, K., Finkelhor, D., Jones, L. M., and Wolak, J., (2012). Prevalence and Characteristics of Youth Sexting: A National Study. *Pediatrics*, 129, 13–20.

Näsi, M., Oksanen, A., Keipi, T., Räsänen, P., (2015). Cybercrime victimization among young people: a multi-nation study. *Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention*, 16(2), 203-210.

NCPTUP: National Campaign to Prevent Teen and Unplanned Pregnancy (2008). Sex and tech: results from a survey of teens and young adults. Tratto da: www.thenationalcampaign.org

Newman, M. L. , Holden, G. W., Delville, Y., (2005). Isolation and the stress of being bullied. *Journal of Adolescence*, 28, 343–357.

Oksanen, A., Keipi, T., (2013). Young people as victims of crime on the Internet: A population-based study in Finland. *Vulnerable Children and Youth Studies*, 8, 298–309.

Olweus, D. (1993). *Bullying at school: What we know and what we can do*. New York, NY: Wiley-Blackwell.

Ouellet-Morin, I., Odgers, C. L., Danese, A., Bowes, L., Shakoor, S., Papadopoulos, A. S., *et al.* (2011). Blunted Cortisol Responses to Stress Signal Social and Behavioral Problems Among Maltreated/Bullied 12-Year-Old Children. *Biological Psychiatry*; 70, 1016–1023.

Pabian, S., Vandebosch, H., Poels, K., Van Cleemput, K., Bastiaensens, S. (2016). Exposure to cyberbullying as a bystander: an investigation of desensitization effects among early adolescents. *Computers in Human Behavior*, 62, 480-487.

Papacharissi, Z. & Rubin, A.M. (2000). Predictors of Internet use. *Journal of broadcasting & Electronic Media*, 44, 175-196.

Parker, T. S., Blackburn, K. M., Perry, M. S., & Hawks, J. M. (2013). Sexting as an intervention: Relationship satisfaction and motivation considerations. *American Journal of Family Therapy*, 41, 1–12.

Patchin, J. W., Hinduja, S. (2006). Bullies move beyond the schoolyard: A preliminary look

at cyberbullying. *Youth Violence and Juvenile Justice*, 4(2), 148–169.

Perkins, A. B., Becker, J. V., Tehee, M., Mackelprang, E., (2013). Sexting behaviors among college students: cause for concern?. *International Journal of Sexual Health*, 26, 79–92.

Renfrow, D. G., Rollo, E. A., (2014). Sexting on campus: minimizing perceived risks and neutralizing behaviors. *Deviant Behaviour*, 35, 903–920.

Ringrose, J., Harvey, L., Gill, R., Livingstone, S. (2013). Teen Girls, Sexual Double Standards and “Sexting”: Gendered Value in Digital Image Exchange. *Feminist Theory*, 14, 305.

Roberts, Y., (2005, 31 Luglio). The One and Only. *Sunday Telegraph Magazine*, Sidney, p. 22.

Sapolsky, R. M., (2004). Social status and health in humans and other animals. *Annual Review of Anthropology*, 33, 39–418.

Shariff, S., Churchill, A. H., (2010). *Truths and Myths of Cyber-bullying: International Perspectives on Stakeholder Responsibility and Children's Safety*. New Literacies and Digital Epistemologies, New York.

Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., Tippett, N., (2008). Cyberbullying: Its nature and impact in secondary schools. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49(4), 376–385.

Sourander, A., Klomek, A. B., Ikonen, M., Lindroos, J., Luntamo, T., Koskelainen, M., *et al.*, (2010). Psychosocial Risk Factors Associated With Cyberbullying Among Adolescents. A Population-Based Study. *Archives of General Psychiatry*; 67(7), 720-728.

Swearer, S. M., & Espelage, D. L. (2004). Introduction: A social ecological framework of bullying among youth. In D. L. Espelage & S. M. Swearer (Eds.), *Bullying in American schools: A social–ecological perspective on prevention and intervention* (pp. 1–12). Mahwah, NJ: Erlbaum.

Tallon, K., Choi, A., Keeley, M., Elliott, J., Maher, D., (2012). New Voices/New Laws:

School-Age Young People in New South Wales Speak Out about the Criminal Laws that Apply to their Online Behaviour National. Tratto da: www.lawstuff.org.au

Telefono Azzurro (2012). Indagine Conoscitiva 2012 sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, disponibile in: <http://www.azzurro.it/sites/default/files/Materiali/InfoConsigli/Ricerche%20e%20indagini/SintesiIndagineConoscitivaInfanziaAdolescenza2012.pdf>

United Nation Office on Drugs and Crime (2013). Comprehensive Study on Cybercrime. Tratto da: www.unodc.org

Valkenburg, P. M., Peter, J., (2011). Online communication among adolescents: an integrated model of its attraction, opportunities, and risks. *Journal of Adolescent Health*, 48, 121–127.

Vincze E. A. (2016). Challenges in digital forensics, *Police Practice and Research*, 17:2, 183-194.

Volk, A. A., Camilleri, J. A., Dane, A. V., Marini, Z.A. (2012). Is Adolescent Bullying an Evolutionary Adaptation?. *Aggressive Behavior*, 38, 222–238.

Völlink, T., Bolman, C., DeHue, F., Jacobs, N., (2013). Coping with Cyberbullying: Differences Between Victims, Bully-victims and Children not Involved in Bullying. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 23, 7–24.

Walker, S., Sanci, L., Temple-Smith, M., (2013). Sexting: Young Women's and Men's Views on Its Nature and Origins. *Journal of Adolescent Health*, 52, 697-701.

Weiner, B. (1986). Attribution, emotion, and action. In R. M. Sorrentino & E. T. Higgins (Eds.), *Motivation & cognition: Foundations of social behavior* (pp. 281–310). New York, NY: Guilford.

Weiner, B. (1992). *Human motivation: Metaphors, theories, and research*. New York, NY: Guilford.

Wolak, J., Finkhor, D., Mitchell, K. J., (2012). How often are teens arrested for sexting?

Data from a national sample of police cases. *Pediatrics*, 129(4), 4–12.

Yar, M. (2013). *Cybercrime and society*. London: Sage.

Ybarra, M. L., Mitchell, K. J., (2014). “Sexting” and Its Relation to Sexual Activity and Sexual Risk Behavior in a National Survey of Adolescents. *Journal of Adolescent Health*, 55, 757-764.